



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

Fast24

0984.854042 • info@pubblicita.it

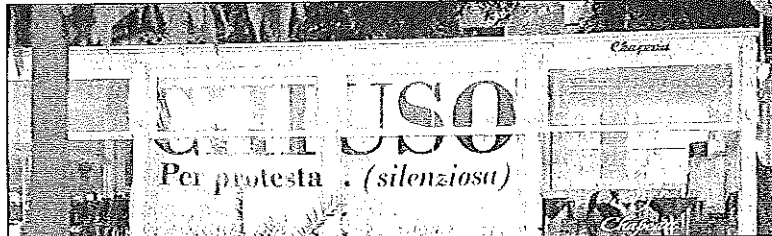
IL CASO ISOLA PEDONALE La solidarietà di Pizzimenti e del centrodestra reggino

Ristorbar chiuso per protesta

Proposta una marcia pacifica verso Palazzo San Giorgio e una riunione pubblica

UNA protesta silenziosa che fa tantissimo rumore in città. Non sono più solo i cittadini del centro storico ed i commercianti del corso Garibaldi a lamentarsi del progetto della nuova isola pedonale che rende off limits la via marina alta per ospitare i dehors di quattro locali cittadini. Adesso a protestare silenziosamente tenendo chiuse le proprie serrande è il ristorbar Chapeau che con un cartello esprime "il proprio totale dissenso alle ultime insensate scelte alle quali dobbiamo sottostare sia come commercianti che come cittadini". Un locale tagliato fuori dal nuovo corso viario e divenuto poco pratico da raggiungere per la propria clientela che, per evitare caos e traffico e peripezie per parcheggiare, preferisce andare fuori città. Ad intervenire su questa chiusura per protesta è Nuccio Pizzimenti, Presidente dell'Associazione "Cittadini per il Cambiamento": «Le Associazioni di categoria dovrebbero indire uno sciopero generale a difesa degli imprenditori danneggiati dalla scelta del Sindaco Falcomatà. Esprimiamo solidarietà al Restaurant Wine-bar "Chapeau", ed a tutte le attività commerciali del "Centro Storico" di Reggio Calabria, danneggiate dalla scelta infelice del Sindaco Falcomatà, per aver modificato il senso di marcia sul Lungomare, con l'eliminazione dei parcheggi, ed interdetto la circolazione su una parte del corso Matteotti dove sono stati autorizzati 4 dehors». Pizzimenti avanza una proposta a difesa delle attività commerciali danneggiate dalla nefasta scelta del Sindaco: «A nostro avviso tutte le Associazioni di categoria dovrebbero indire uno sciopero generale, con una marcia pacifica dei cittadini con partenza da Piazza De Nava verso Palazzo San Giorgio, a difesa degli imprenditori danneggiati dalle queste scelte. Siamo stanchi di non avere acqua nelle abitazioni, spazzatura sui portoni e topi in circolazione a tutte le ore. Abbiamo anche le attività del "Centro Storico" al collasso, per le scelte poco sagge del Sindaco Falcomatà, che tiene chiuso anche il Tapis Roulant».

In merito al dehors, anche il cds indice una riunione pubblica invitando la cittadinanza contro l'amministrazione: «Abbiamo chiesto un passo indietro rispetto alle scellerate isole pedonali come quelle che attualmente deturpano il normale andamento della movida reggina, abbiamo deciso di indire una Riunione pubblica, al fine di coinvolgere la cittadinanza in maniera attiva, presentando un documento programmatico urgente per trovare una alternativa alla chiusura del Lungomare "Matteotti". L'incontro si terrà giovedì alle ore 20:00 presso la Piazza di San Giorgio al Corso».



Il locale chiuso per protesta

IL CASO DEL GARANTE MATTIA

Dieci locali multati per vendita di alcolici a minori nella movida

"ACCOLGO con grande soddisfazione l'intervento dell'UPGSP e della Squadra Amministrativa presso la Questura con il coordinamento della Procura presso il Tribunale per i minorenni contro la vera e propria piaga della vendita e somministrazione di sostanze alcoliche ai minorenni". Così il Garante Metropolitano per l'Infanzia e l'Adolescenza Emanuele Mattia commenta le contravvenzioni elevate a più di 10 locali presenti nei luoghi della movida reggina.

Progettazione del Museo del Mare: è dialogo aperto con l'Autorità Portuale dello Stretto

Il Sindaco Giuseppe Falcomatà ha incontrato ieri mattina il Presidente Mario Paolo Mega. Tavolo di lavoro con l'Assessora Cama, i tecnici dell'Amministrazione ed il gruppo dei progettisti della nuova grande opera.

Dialogo aperto e proficuo con l'Autorità di Sistema portuale dello Stretto sull'iter progettuale per la realizzazione del Museo delle Culture del Mediterraneo. Si è tenuto questa mattina a Palazzo Alvaro, sede della Città Metropolitana di Reggio Calabria, il tavolo di confronto tra il sindaco Falcomatà, i rappresentanti dell'Amministrazione comunale reggina, con il gruppo di lavoro operativo per la progettazione del Museo del Mare ed il Presidente dell'Autorità Portuale Mario Paolo Mega.

Un'occasione per condividere le strategie di programmazione in

vista della realizzazione della nuova grande opera che cambierà l'assetto urbanistico dell'intero litorale cittadino, integrandosi con gli altri interventi in corso di realizzazione sull'area costiera del territorio urbano di Reggio Calabria.

Alla riunione, insieme al Sindaco Falcomatà ed al Presidente dell'Autorità Portuale Mario Paolo Mega, hanno preso parte l'Assessora delegata alla Pianificazione territoriale e alla programmazione progetti strategici Mariangela Cama, che sta seguendo la programmazione per ciò che attiene la connessione con gli strumenti urbanistici dell'Ente, gli architetti progettisti Giovanni Arbuso e Filippo Innocenti, l'architetto Alfonso Femà, una delle più grandi ed autorevoli voci del panorama nazionale ed internazionale, ca-

pace di offrire attraverso il proprio supporto una visione complessiva sulla programmazione degli interventi connessi alla realizzazione del Museo del Mare e autore del Mediterraneo Invisibili di cui sta programmando in questi giorni il quarto viaggio che si terrà nello Stretto dal 16 al 19 settembre, oltre al il Dirigente del Settore Grandi Opere del Comune Demetrio Beatino e il Rup dell'opera Pino Melchini.

Una riunione programmata in continuità rispetto al tavolo di approfondimento già tenutosi nelle scorse settimane al Comune di Reggio Calabria, con l'obiettivo di condividere con l'Autorità di Sistema Portuale gli obiettivi strategici ed i cambiamenti che si genereranno con lo sviluppo urbanistico connesso alla realizzazione del nuovo Museo del Mare.

CONFRONTO

Cultura ebraica, Falcomatà incontra i consiglieri Minicuci e Lizzi



Minicuci e Falcomatà

UN dialogo proficuo e cordiale per la condivisione degli obiettivi strategici sulla manutenzione delle strade, il Centro per l'Impiego e la valorizzazione della cultura ebraica

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha incontrato questa mattina a Palazzo Corrado Alvaro, sede della Città Metropolitana, i consiglieri aderenti al Gruppo Misto Antonino Minicuci e Rudi Lizzi.

L'incontro, proficuo e cordiale, è stato l'occasione per condividere alcune attività di programmazione da parte dell'Ente sugli interventi per la manutenzione straordinaria sulle strade di competenza metropolitana, nonché sulle problematiche inerenti il Centro per l'Impiego di Reggio Calabria. Presso in esame infine durante la riunione - si legge in una nota di Palazzo Alvaro - alcune iniziative da promuovere per la valorizzazione della cultura ebraica.

A margine dell'incontro il sindaco Falcomatà ha ringraziato i Consiglieri Minicuci e Lizzi per lo spirito costruttivo e la capacità di dialogo messi al servizio del territorio. «Da parte nostra - ha affermato il sindaco - la piena disponibilità a condividere responsabilmente con le forze di minoranza che dimostrano un atteggiamento costruttivo gli obiettivi strategici da perseguire attraverso la programmazione dell'Ente».

OK DI GIUNTA AL BILANCIO CONSUNTIVO

Recuperati 62 milioni del disavanzo: cosa ne faremo

Ok dalla giunta al bilancio consuntivo 2020. L'assessora al ramo Irene Calabrò: "Recuperati 62 milioni del disavanzo. Forti risparmi consentiranno investimenti su manutenzioni e sostegni anti-Covid. Necessario contrastare evasione tributaria".

La giunta comunale ha approvato il bilancio consuntivo 2020 che segna un recupero di circa 62 milioni del disavanzo e risparmi importanti grazie ad una gestione oculata delle finanze cittadine. Cifre che rispettano, ampiamente, la quota prefissata sul bilancio previsionale ed "anzi" - ha spiegato l'assessora al Bilancio, Irene Calabrò - contano

un miglioramento di due milioni di euro sul disavanzo recuperato".

"Questo - ha spiegato la delegata di giunta - anche grazie al Decreto "Sostegni bis" che ha permesso di ripianare parte della quota del debito derivante dalle anticipazioni di liquidità".

L'attento lavoro che è stato fatto sui residui - ha aggiunto l'assessora Irene Calabrò - ha portato anche un ad avanzo di circa 1,7 milioni di euro che sarà riservato ed applicato alle manutenzioni per l'anno in corso e, per questo motivo, destinato alla società "in house" comunale Castore".

Ed ancora: "Un ulteriore somma di oltre 7 milioni, invece, è quella che è avanzata dalla gestione 2020 relativa ai fondi stanziati dal Governo per le problematiche legate al Covid e che saranno impiegati, nel corso delle annualità successive, per individuare altri tipi di agevolazioni o, comunque, per attività ed interventi finalizzati a lenire quelli che sono stati i disagi causati dalla pandemia. Ad esempio, pensiamo ad aiuti mirati, come alcune agevolazioni tributarie, per determinate categorie che necessitano di interventi decisi, se non decisivi, a risollevarne economicamente drammaticamente

provate dal Coronavirus".

"Insomma - ha concluso la titolare delle Finanze comunali cittadine - anche se ancora si avvertono la necessità di incidere sulla riscossione tributaria e continuare il forte lavoro per abbattere gli indici di evasione, l'approvazione di questo bilancio ci offre un quadro rassicurante sul futuro. Il dato più significativo, infatti, è che potremo guardare, a quest'anno, con maggiore serenità rispetto al passato e, continuando con una gestione attenta ed una programmazione di sviluppo ad ampio respiro, i risultati inizieranno a vedersi in tempi rapidi".

oggi la verità di De Metrio che si presenta in conferenza stampa con il deputato Cannizzaro

Aeroporto, la rottura con Sacal è totale

La Città Metropolitana punta a creare un modello diverso di gestione bussando a Enac ma la strada è molto rischiosa e complessa anche alla luce dell'esperienza di Sogas

Alfonso Naso

Il milione di euro messo sul piatto dalla Regione per salvare Sacal dal baratro non basta, così come non bastano le risorse deliberate dal Comune di Lamezia Terme. Sono soldi che serviranno a garantire un minimo di liquidità a un'azienda che scricchiola e che per ritornare ai livelli di stabilità finanziaria dovrà aspettare parecchio. Almeno fino a novembre. Le partite sono due. Da un lato la tenuta della società dal punto di vista finanziario che cammina di pari passo a una migliore e migliore offerta volativa soprattutto per l'aeroporto dello Stretto. Ma è la mancanza di stabilità a lungo raggio a preoccupare il territorio. E oggi toccherà proprio al presidente della Sacal, Giulio De Metrio, presentarsi ancora una volta al "Tito Minniti" per spiegare lo stato dell'arte. Una storia che - anche questa - si ripete. Prima Arturo De Felice con Cannizzaro, adesso De Metrio sempre con Cannizzaro. Chi manca è il sindaco Giuseppe Falcomatà. De Metrio dovrebbe spiegare in particolare modo il motivo per il quale il piano industriale non viene reso noto.

L'offensiva del Comune

Sindaco non invitato e quindi dialogo fermo con la società di gestione ma alla luce di queste frizioni si sta mettendo a punto una strategia diversa. Tentare di "busare" direttamente ad Enac per verificare se ci sono le condizioni di creare una gestione autonoma dell'aeroporto. Per completare questo percorso è necessario che si concretizzino alcune circostanze e cioè che alla Sacal venga revocata dalla concessione trentennale del "Tito Minniti". Ma in

Il presidente della società dovrebbe chiarire quando sarà reso noto il piano industriale



Ci sarà il rilancio? Un aereo sulla pista del "Tito Minniti", sullo sfondo una suggestiva veduta dell'Etna

manca degli atti che hanno consentito a Sacal di ottenere la concessione dello scalo è tutto molto complicato.

Le parole del sindaco

Conferma questa linea il primo cittadino Giuseppe Falcomatà: «Ad oggi non abbiamo ricevuto alcun riscontro ed è chiaro che se l'attuale situazione non dovesse cambiare è necessario determinarsi di conseguenza, lavorando attivamente per un modello di gestione differente per l'aeroporto di Reggio, più legato al nostro territorio, che coinvolga le migliori energie, pubbliche e private, affinché possa esserci una gestione direttamente legata agli interessi legittimi che puntano allo sviluppo del territorio». Una strada tortuosa ma innovativa e sicuramente che rompe rispetto al passato che non è stato certamente roseo, neppure dopo il passaggio di consegne tra Sogas e Sacal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ribaditi i punti critici della gestione dello scalo

La task force del Comune chiede fatti concreti

Ieri nuova riunione dell'organismo sul destino del terminal

Sale ancora la tensione tra la task force del Comune e Sacal. Ieri la nuova riunione è durata la stessa i membri si sono soffermati sulle diverse criticità attualmente esistenti in ordine allo sviluppo dell'Aeroporto reggino. «Nella sua introduzione il coordinatore del tavolo ha richiamato le circostanze che hanno animato la discussione della task force fin dal suo insediamento. In particolare - ha illustrato Chindemi - ci riferiamo alla condisione del piano industriale da parte di Sacal, necessario a prendere visione dei programmi di sviluppo che riguardano il no-

stro aeroporto, dell'ingresso della Città Metropolitana nell'organigramma societario attraverso l'acquisizione di quote e dell'aumento dei voli e delle compagnie aeree operanti sull'aeroporto reggino. «Tre questioni - ha spiegato il coordinatore del tavolo - sulle quali la task force aveva ricevuto ampie rassicurazioni da parte del Presidente di Sacal Giulio De Metrio ma sulle quali, dopo diversi mesi di attesa, non è seguito alcun riscontro».

«Sacal dica pubblicamente quali sono i programmi di sviluppo per l'aeroporto, quali compagnie intende coinvolgere, per quante e quali destinazioni. Ci sarebbe infine una considerazione di ordine politico da fare: i consiglieri regionali eletti a Reggio han-

no votato favorevolmente all'aumento di capitale perché conoscono i progetti di Sacal sull'Aeroporto dello Stretto o sono andati semplicemente sulla fiducia?».

A margine della riunione il sindaco Falcomatà ha dichiarato: «C'è una sottile linea di demarcazione tra il garbo istituzionale e la presa in giro certamente noi continueremo a cercare il dialogo perché siamo abituati in questo modo e abbiamo grande rispetto



Salvatore Chindemi guida il gruppo tecnico-politico e torna a tuonare contro la società

dei rapporti tra istituzioni, ma se dall'altra parte non c'è alcun segnale non credo si possano verificare particolari passi in avanti. Nonostante gli auspici positivi di qualche mese fa, oggi Sacal procede ad una ricapitalizzazione riservata esclusivamente ai soci, escludendo di fatto la Città Metropolitana e l'intero territorio reggino. Ad oggi, per quello che ci è dato sapere, ci sono ancora circa 8 milioni di euro di quote libere. Non sappiamo ancora se c'è un soggetto che intende comprarle, evitando l'ipotesi di messa in liquidazione della Società. La Città Metropolitana ha avanzato nuovamente la richiesta di acquisto delle quote per una somma complessiva di 2 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumenta leggermente il traffico

Un aumento consistente di movimentazioni nel mese di giugno scorso rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un paragone che ovviamente non è particolarmente indicativo di una netta e definitiva inversione di rotta perché lo scorso anno l'aeroporto era bloccato dopo il lungo lockdown imposto per arginare la diffusione del coronavirus. Ma comunque si tratta di un dato che fa ben sperare per il futuro in vista soprattutto di un rilancio dello scalo che deve passare solamente dal rafforzamento dell'offerta volativa e che passa anche dal coinvolgimento dell'utenza siciliana.

L'impegno del viceministro Morelli che chiede però interventi risolutivi della criticità: «Ho condiviso la mia perplessità con Enac o Ministero»

«Spendere bene le risorse. E se non bastano ne troverò altre»

«Dal 2019 sono disponibili 25 milioni di euro oggi ancora non utilizzati»

Giuseppe Lo Re

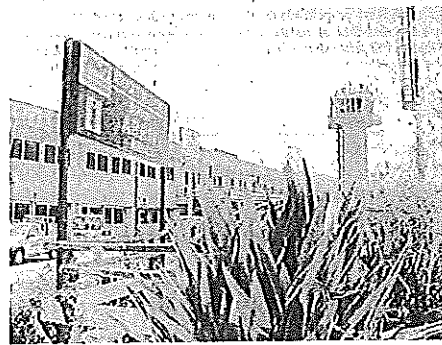
«Sull'aeroporto di Reggio è necessario fare chiarezza e definire una strategia seria per il futuro». Ne è convinto il viceministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, Alessandro Morelli, che interviene sulle questioni legate al rilancio del "Tito Minniti". «Dal 2019 - ricorda l'esponente del Governo Draghi - sono disponibili 25 milioni di euro per la ristrutturazione e la messa in sicurezza dell'aeroporto, oggi ancora non utilizzati. Par di spendere tali risorse sono state avanzate no-

ve proposte progettuali, rispetto alle quali ho condiviso le mie perplessità con la direzione competente del Ministero e con Enac. Come noto, sull'aeroporto di Reggio gravano alcune limitazioni, sia per quanto riguarda la parte volo, sia per quanto concerne la pista e le strutture aeroportuali. Soltanto alcuni degli interventi previsti, pari a circa il 30 per cento delle risorse disponibili, risolvono i problemi le-



«Ryanair è già in possesso delle certificazioni necessarie a volare»
Alessandro Morelli

gati alla sicurezza del volo e possono consentire un parziale superamento delle limitazioni operative. Per la parte volo, Enac si sta impegnando per ridurre al minimo le ore di addestramento richieste alle compagnie per volare su Reggio, così da rendere lo scalo accessibile a molti più vettori, oltre ad Alitalia, Blue Panorama e Ryanair, quest'ultima peraltro già in possesso delle certificazioni necessarie, contrariamente a quanto si possa pensare». E ancora: «Le risorse disponibili per l'aeroporto dello Stretto costituiscono un'occasione imperdibile per lo scalo stesso e per la città di Reggio, e per questo motivo non possono essere sprecate per interventi che non risolvono le criticità. Ben venga, dunque, la realizzazio-



Destino incerto L'esterno dell'aeroporto dello Stretto

ne degli interventi realmente utili allo scopo di ridurre le limitazioni vigenti, ma le risorse residue devono essere impiegate per progetti funzionali a risolvere i veri problemi dell'aeroporto, e cioè l'accessibilità e l'attrattività. Se tali risorse non basteranno, fermo è il mio impegno, fin d'ora, a reperire quelle mancanti.

Mercoledì pomeriggio (oggi ndr) incontrerò il Comitato spontaneo che promuove lo spostamento verso mare dell'aerostazione per realizzare la necessaria intermodalità con il trasporto ferroviario e con quello marittimo. Una scelta di questo tipo mi sembra senz'altro più funzionale al rilancio che l'aeroporto e la città meritano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parere della Rete delle professioni tecniche in merito alle ultime modifiche sulla misura

Sanzioni indipendenti dal 110%

Non c'è correlazione automatica con la Cila Superbonus

Lo scorso 26 luglio Italia Oggi ha pubblicato un articolo che sviluppa una serie di argomentazioni sull'attuale versione degli articoli 119 e 121 del dl 34/2020 (da ultimo modificato dal dl 77/2021). Il testo, in particolare, si sofferma sul comma 13 ter dell'art. 119 e, in generale, sui profili fiscali dell'intervento. Sotto un primo profilo, osserva che l'attuale versione dell'art. 119, comma 13 ter, costituirebbe un ostacolo al Superbonus e che la precedente versione, laddove osservava che le asseverazioni rese dai professionisti si dovevano riferire esclusivamente alle parti comuni degli edifici interessati, fosse più adeguata. In particolare si osserva che la Cila, prevista dalla vigente disciplina del Superbonus, costituirebbe un'autodenuncia, come tale foriera di sanzioni da parte dell'amministrazione comunale cui si presenta.

Secondo il parere della Rete professioni tecniche, questa interpretazione non è condivisibile. Il Superbonus è un insieme di interventi finalizzati non alla sanatoria degli immobili sui quali è applicato, ma al loro miglioramento energetico, ambientale e sismico. Purtroppo, come noto, il patrimonio immobiliare italiano è caratterizzato da un'alta incidenza di irregolarità e illegittimità edilizie e, spesso, da una significativa difficoltà delle amministrazioni comunali a tracciarne la storia urbanistico-edilizia, per non parlare del problema delle difficoltà interpretative delle varie norme che sugli stessi incidono.

Il legislatore, consapevole di tutto ciò e delle difficoltà espresse dai vari attori della filiera edilizia, ha inteso limitare la responsabilità del fruitore (committente) e del professionista che assevera l'intervento, prevedendo una qualificazione ex lege dell'intervento (i.e. manutenzione straordinaria, salvo eccezioni non rilevanti in questa sede) ed escludendo la necessità di attestare la conformità urbanistico edilizia dell'immobile oggetto dell'intervento di efficientamento, in relazione alle parti private e comuni. Ovviamente la presentazione e l'attuazione di tale intervento non incide sulla regolarità dell'immobile, ma non si comprende perché la Cila dovrebbe costituire – di per sé – un'autodenuncia. La Cila finalizzata al Superbonus non richiede l'attestazione della legittimità urbanistico-edilizia (art. 9 bis, comma 1, Tue), il che costituisce un rilevante incentivo per il committente e per il professionista. Non c'è nessuna correlazione automatica tra esercizio del potere sanzionatorio del comune e Cila a finalità Superbonus: l'immobile abusivo è a rischio sanzioni indipendentemente dal Superbonus. Il legislatore, recependo il "grido di dolore" degli attori della filiera ha inteso, ancor meglio che in passato, separare i due aspetti, sicché non si vede quale possa essere l'ostacolo a fruire della misura.

E' noto agli operatori del settore che molte amministrazioni comunali si vedono depositare Cila con planimetrie catastali aggiornate che non corrispondono a

quelle custodite nei loro uffici tecnici e che il proprietario può essere chiamato dal comune a giustificare tali difformità tra quanto descritto nel 2021 e quanto risulta agli atti del comune, ma ciò non consente di inferire nulla in termini di Superbonus: il proprietario non rischia perché l'articolo 33 del dl 77/2021 limita l'applicazione dell'articolo 49 del Testo unico 380/2001 (norma sulla perdita dei benefici fiscali). Vero è che l'abuso in sé potrà generare sanzioni ma ciò è, per così dire, insito in una edificazione irregolare o illegittima. In tal senso il nuovo modulo unico Cila è oggettivamente un passo avanti nel senso dell'effettività.

Sotto il profilo fiscale, invece, l'articolo prende in esame alcune delle possibili conseguenze in tema di compensazione dei crediti d'imposta ai sensi dell'art. 121 del dl 34/2020 e dei termini di decadenza dell'eventuale azione accertativa dell'Agenzia delle entrate, con un'enfasi su asserite problematiche interpretative. In particolare, sono stati evidenziati i rischi per contribuenti e professionisti, laddove l'Agenzia delle entrate rilevasse il difetto dei presupposti per la compensazione dei crediti. Sempre secondo il parere della Rpt, il testo parte da premesse



Peso:87%

corrette ma giunge a conclusioni non condivisibili.

L'asserita incertezza interpretativa circa le conseguenze tra credito d'imposta "inesistente" e "non spettante", infatti, non è una problematica giurisprudenziale recente. Le due ordinanze della S.C. citate nell'articolo riflettono un orientamento oramai consolidato (cfr. Cass. sez. V, 2.8.2017, n. 192 citata nell'ordinanza n. 24093/2020). Da tale orientamento discende l'applicazione della disciplina del termine decadenziale a 8 anni, anziché 5. Il che, al di là delle ricostruzioni giuridiche, è un termine ragionevole, ove si consideri che la normativa sul Superbonus genererà, come sta già accadendo, un massiccio ricorso alla cessione del credito d'imposta per il finanziamento delle opere incentivate e, dunque, una maggiore mole di lavoro per l'Agenzia delle entrate, a cui è demandato il controllo non solo in virtù delle norme comuni, ma anche dalla disciplina speciale dettata dal combinato disposto degli artt. 119 e 121 del d.l. 34/2020.

Sotto ulteriore ma connesso profilo, la Rpt non condivide le considerazioni in merito all'applicazione analogica del principio di diritto enunciato dalla Suprema Corte con la sentenza a ss.uu. n. 8500/2021: "in tema di Superbonus 110%, utilizzabile in cinque anni, l'Agenzia delle entrate può notificare l'atto di recupero

dei crediti sempre inesistenti in otto anni per ognuno dei cinque anni; quindi, in sostanza, i recuperi fiscali si possono effettuare in 40 anni (5 anni per 8 anni di decadenza ognuno)". Fermi alcuni dubbi sulla sovrapposibilità della fattispecie oggetto della sentenza richiamata con quella del Superbonus, l'ipotesi in esame riguarderebbe solo il caso in cui la figura del committente (destinatario principale dell'accertamento ex art. 121) coincida con quella del contribuente che abbia utilizzato il credito d'imposta. In tale eventualità, il termine non sarà di 40 anni (conseguenza che ripugna al buon senso, prima ancora che al diritto), bensì 8 anni dall'ultima annualità in cui è stato impiegato il credito d'imposta (ad esempio credito da compensare in 5 annualità dal 2021, con ultima annualità 2026 -> termine di 8 anni per la notifica dell'avviso di accertamento 2034, non certo 2066 come indicato nell'articolo!).

Ciò detto, nel caso in cui il committente finanzi le opere incentivate attraverso la cessione del credito d'imposta (dunque la stragrande maggioranza dei casi), la data da cui computare il termine decadenziale di 8 anni per l'accertamento fiscale non potrà che essere quella della cessione del credito d'imposta, in base al principio del legittimo affidamento, non essendo possibile per il committente conoscere in che modo il cessionario

abbia deciso di utilizzare il credito d'imposta. In ultima analisi, è verosimile, oltre che auspicabile, che le incertezze interpretative sul Superbonus, ammesso che ve ne siano, saranno risolte dalla giurisprudenza dando piena attuazione alla ratio della norma: la riqualificazione e l'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare nazionale nel senso più ampio possibile, come avvenuto nel recente passato in casi simili. Si pensi, ad esempio, ai problemi dell'applicazione del cosiddetto Sismabonus o degli incentivi di riqualificazione energetica degli immobili facenti parte del patrimonio d'impresa/strumentali. Sul punto, è noto che l'Agenzia delle entrate, inizialmente contraria, fu "costretta" a conformarsi (Risoluzione n. 34/2020) all'orientamento giurisprudenziale più recente (Cass. 12 novembre 2019 nn. 29162, 29163 e 29164 e 23 luglio 2019 nn. 19815 e 19816). Con un'interpretazione di grande civiltà la Corte di cassazione ha stabilito che la delimitazione dell'ambito applicativo della detrazione sostenuta dall'Agenzia delle entrate, era incompatibile con l'interpretazione letterale delle norme riguardanti l'agevolazione fiscale, le quali non prevedono alcuna limitazione soggettiva.

— © Riproduzione riservata — ■

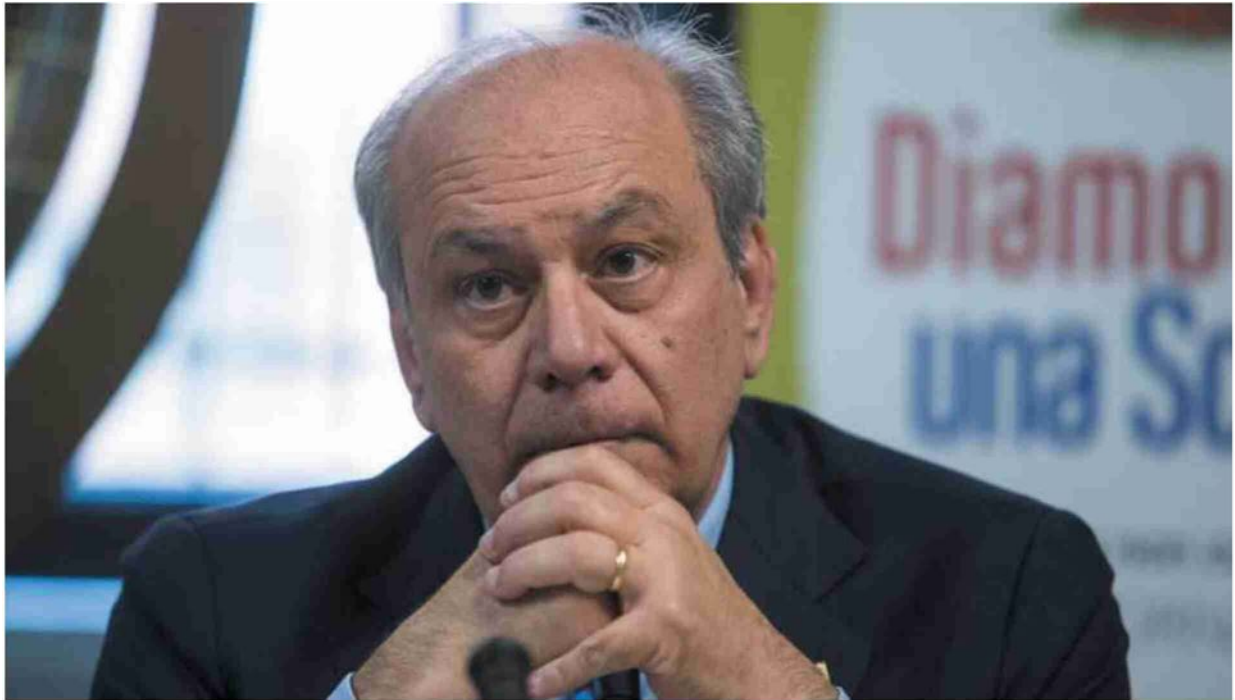
Il legislatore ha inteso, ancor meglio che in passato, separare i due aspetti, sicché non si vede quale possa essere l'ostacolo a fruire della misura

Non c'è nessuna correlazione automatica tra l'esercizio del potere sanzionatorio del comune e la Cila a finalità Superbonus 110%

Pagina a cura dell'ufficio stampa del Consiglio nazionale degli ingegneri



Peso:87%



Armando Zambrano, coordinatore della Rete delle professioni tecniche



Peso:87%

Dopo il rinvio della settimana scorsa, oggi la Conferenza Unificata approverà il modello

La Cila al centro del Superbonus

Dovrà essere presentata anche per gli interventi già in itinere

DI FRANCESCO CERISANO

Superbonus 110% più semplice grazie alla Cila. Dopo il nulla di fatto della scorsa settimana (si veda ItaliaOggi del 30 luglio), sarà approvato oggi in Conferenza unificata il modello di comunicazione di inizio lavori asseverata, funzionale a rendere operative nella pratica le semplificazioni introdotte nella disciplina dell'incentivo dal dl 77/2021, convertito nella legge n.108 del 29 luglio e in vigore dal 31 luglio.

Il modulo standardizzato (messo a punto da Anci e Funzione pubblica, assieme ad Upi e Conferenza delle regioni, per garantire un'applicazione uniforme delle comunicazioni Superbonus in tutti i comuni d'Italia) dovrà essere comunque presentato per gli interventi già in itinere, ossia gli interventi eseguiti in forza di altri procedimenti edilizi in data antecedente all'entrata in vigore del decreto legge n. 77 del 2021. Un piccolo aggravio procedurale per chi ha già interventi in corso che tuttavia si giustifica sulla base del fatto che la difformità alla nuova Cila sarà una delle condizioni per la decadenza dal contributo. Tuttavia, sarà possibile richiedere al comune (ai sensi dell'articolo 18 della legge 241/90 sul procedimento amministrativo) di tenere valida la documentazione progettuale già presente agli atti quali allegati alla Cila Superbonus. Nel caso di interventi che prevedono contemporaneamente opere rientranti nel Superbonus e altre opere escluse dall'ambito di applicazione del 110% sarà necessario presenta-

re la Cila Superbonus e contemporaneamente attivare il procedimento edilizio relativo alle opere non comprese. Qualora l'intervento proposto abbia ad oggetto lavori diversi rispetto a quelli di cui all'art 119 del Decreto 34/2020, come modificato dall'articolo 33 del DL 77/2021, per l'intero intervento occorrerà fare riferimento al regime amministrativo ordinario. Occorrerà dunque presentare, a seconda dei casi, una Scia o un permesso di costruire. I chiarimenti sono contenuti in un quaderno operativo messo a punto dall'Ance in attesa dell'approvazione definitiva del modello. L'Associazione dei comuni ha confermato che basterà una semplice descrizione in forma sintetica dell'intervento da realizzare per attivare la pratica di Superbonus 110% attraverso la Cila (si veda ItaliaOggi del 30 luglio). Solo se necessario, per una più chiara e completa descrizione, il progettista potrà allegare elaborati grafici illustrativi. Attraverso la Comunicazione di inizio lavori asseverata sarà sufficiente attestare gli estremi del titolo abilitativo che ha previsto la costruzione dell'immobile (ovvero che la costruzione dell'immobile è stata completata in data antecedente al 1° settembre 1967) e non sarà più necessaria l'attestazione dello stato legittimo (articolo 9-bis del dpr 380/2001) che fino ad ora ha ostacolato l'iter burocratico dell'incentivo fiscale vista la difficoltà, soprattutto per gli edifici più risalenti nel tempo, di attestare la conformità edilizia dei fabbricati. Rimarrà comunque impregiudicata ogni

valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento. Qualora la realizzazione degli interventi del Superbonus preveda la richiesta di atti od autorizzazioni di enti sovraordinati rispetto alle amministrazioni comunali, la presentazione della Cila Superbonus non potrà bypassare la necessità di acquisire tali nulla osta.

Conferenza delle regioni

Oltre all'Unificata, si svolgeranno oggi anche la Conferenza stato-regioni e la Conferenza dei presidenti delle regioni. Il parlamentino dei governatori, presieduto dal presidente del Friuli-Venezia Giulia **Masimiliano Fedriga**, affronterà le questioni legate al finanziamento degli interventi connessi agli stati di emergenza e quelle connesse all'utilizzo dei Fondi del Pnrr per gli interventi di protezione civile sul dissesto idrogeologico. Sarà inoltre valutata dalla Conferenza delle regioni la bozza di Protocollo per la somministrazione di test antigenici rapidi a prezzo contenuto, d'Intesa tra il ministro della Salute, il commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure anti Covid **Francesco Paolo Figliuolo**, Federfarma, Assofarm e FarmacieUnite.

Domani il decreto ministeriale sui ristori Imu

Domani sarà invece la volta della Conferenza stato-città-autonomie locali che lo schema di decreto del ministro



Peso:50%

dell'interno, di concerto con il Mef, che ripartisce il fondo, con una dotazione di 142,5 milioni di euro per l'anno 2021, per il ristoro dei comuni delle minori entrate derivanti dalle esenzioni dal pagamento della prima rata Imu 2021 a beneficio dei soggetti che hanno avuto un calo di fatturato medio mensile

2020 di almeno il 30% rispetto al fatturato medio mensile 2019. La Stato-città esaminerà anche lo schema di decreto interministeriale che individua i comuni cui spetta il gettito dell'imposta immobiliare sulle piattaforme marine.



Il generale Francesco Paolo Figliuolo



Peso:50%

Difformità, si decide in comune

Poggiani a pag. 27



LA DRE TOSCANA SU PERFEZIONAMENTO DELLA PROCEDURA DI MONETIZZAZIONE DELL'ABUSO

Difformità parziale, la palla agli uffici tecnici comunali

In presenza di interventi eseguiti in parziale difformità dal titolo abilitativo, per il quale è stata perfezionata la procedura di monetizzazione dell'abuso, l'Agenzia delle entrate rinvia la palla agli uffici tecnici comunali. Si tratta, per la direzione regionale interpellata, esclusivamente di una valutazione tecnico-urbanistica relativa allo stato legittimo dell'immobile che, peraltro, la comunicazione dell'inizio lavori asseverata (Cila) non attesa, restando impregiudicata ogni valutazione relativa al detto stato. Questi i contenuti di una recentissima risposta ad un interpello (n. 911-1343/2021) presentata il 6 luglio scorso da un contribuente che, dopo aver attivato e perfezionato la procedura nota come «monetizzazione», di cui all'attuale art. 33 del dpr 380/2001 (Testo Unico Edilizia), ha intenzione di eseguire interventi di efficientamento, fruendo della detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2021 e dell'eventuale cessione e/o sconto, di cui al successivo art. 121. L'istante precisa di essere proprietario, con il coniuge e in regime di comunione legale dei beni, di un immobile di civile abitazione del tipo terra-tetto, che lo stesso è stato realizzato in data anteriore all'1/09/1967 e successivamente, per l'esecu-



Peso:1-2%,27-43%

zione di taluni lavori di ristrutturazione, è stata rilasciata la necessaria concessione edilizia ma che, in relazione ad alcuni interventi eseguiti in «parziale» difformità dal titolo abilitativo e non conformi agli strumenti urbanistici è stata richiesta, al comune di riferimento, l'attivazione della procedura per la cosiddetta «monetizzazione», di cui all'art. 33 del dpr 380/2001, alla quale ha seguito il relativo certificato per il relativo perfezionamento della pratica. Il contribuente evidenzia ulteriormente che, successivamente, l'immobile, oggetto dell'istanza in commento, non è stato interessato da interventi che richiedessero la presentazione di denunce o rilascio di concessione e/o autorizzazione e che attualmente il detto immobile risulta pienamente conforme ai titoli edilizi richiamati. In estrema sintesi, si tratta di una unità immobiliare, con piccoli abusi edilizi permanenti, sanati amministrativamente con la detta procedura di «monetizzazione», di cui al citato art. 9 della legge 47/1985 n. 47, attualmente contemplata dall'art. 33 del dpr 380/2001 (Tue), la quale produce gli effetti, di cui all'art. 47 della legge 47/1985 citata, costituenti anche titolo per l'attivazione delle procedure all'agibilità, ai sensi delle leggi tempo per tempo vigenti. La direzione regionale della Toscana, con la risposta richiamata, ha ripercorso tutta la disciplina relativa alla detrazione maggiorata del 110%, di cui al citato art. 119 del dl 34/2020, tenendo conto anche delle recenti modifiche introdotte alla stessa e, nel merito del quesito posto, con riferimento alla situazione urbanistica dell'immobile oggetto della questione ha precisato, preliminarmente, che anche in altro documento di prassi (circ. 30/E/2020 punto 5.3.1) la stessa agenzia ha chiarito che, con riferimento alle situazioni di difformità

urbanistiche, in assenza di meccanismi di sanatoria, «la questione non è di competenza dell'amministrazione finanziaria poiché attiene esclusivamente la normativa edilizia», sottolineando, però, che l'art. 49 del dpr 380/2001 prevede espressamente che «gli interventi abusivi, realizzati in assenza di titolo o in contrasto con lo stesso, ovvero sulla base di un titolo successivamente annullato, non beneficiano delle agevolazioni fiscali previste dalle norme vigenti». La direzione regionale toscana, però, prende atto delle modifiche introdotte dall'art. 33 del dl 77/2021, indicate dall'interpellante, con effetto dal 1° gennaio scorso, con le quali è stato modificato il comma 13-ter dell'art. 119 che prevede, attualmente, la presentazione della Cila senza che sia richiesta l'attestazione dello stato legittimo, di cui al comma 1-bis dell'art. 9-bis del dpr 380/2001, confermando che la detta presentazione non si traduce in alcun tipo di condono per eventuali abusi, restando impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto dell'interveuto. Concludendo, la direzione regionale precisa che alla stessa amministrazione non spetta alcuna valutazione in merito poiché l'istanza di interpello ha per oggetto un quesito di natura squisitamente tecnico-urbanistica, relativamente allo stato legittimo dell'immobile, la cui valutazione resta, pertanto, di esclusiva competenza degli uffici tecnici comunali.

Fabrizio G. Poggiani

© Riproduzione riservata

Altro servizio sul tema a pag. 28



Peso:1-2%,27-43%

Intervista al procuratore nazionale antimafia

De Raho "La legge ha fatto un passo avanti decisivo I processi per mafia si faranno"

di Giuliano Foschini

Le parole pronunciate in commissione Giustizia della Camera erano state nette: «La riforma della prescrizione mina la sicurezza del Paese». A renderle poi ancora più importanti, era il peso di chi le aveva pronunciate: il procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho. Non è un caso, dunque, che proprio quelle parole siano state una delle principali leve per le modifiche poi approvate al testo che il ministro della Giustizia, Marta Cartabia, ha fatto approvare in Consiglio dei ministri.

Procuratore De Raho, è soddisfatto di come la riforma è stata modificata?

«C'è stato un passo avanti molto importante. Direi decisivo. E credo che la norma, in questo momento, ci aiuti a raggiungere i due obiettivi principali che il legislatore si era posto: avere una giustizia giusta. E dei processi che si celebrino in tempi corretti e ragionevoli. Ma, appunto, è necessario che i processi si celebrino. Ora, almeno per quelli sui reati più importanti, sappiamo che non potranno esserci scorcioate».

Cosa le ha fatto cambiare giudizio?

«La norma è diversa. Ora c'è la certezza che processi per reati gravi, come mafia e terrorismo si celebreranno. E dunque si arriverà a una sentenza, in tutti i casi. E questo è fondamentale: perché esiste evidentemente un'esigenza di giustizia che rende imprescindibile

determinare una pronuncia definitiva. La questione è importante perché attiene alla fiducia che i cittadini hanno, e devono avere, nei confronti della giustizia. E il dovere di verità che abbiamo nei confronti delle vittime dei reati e anche di chi entra nelle aule di giustizia in veste di imputato. Oggi, troppo spesso, questo non accade per via di processi oggettivamente troppo lunghi. Determinati però quasi sempre da problemi strutturali».

Qualcuno, tra i suoi colleghi, ha detto che il problema di questa riforma della giustizia è la

prospettiva: per accorciare i processi, obiettivo inderogabile, non bisogna cancellarli con la prescrizione. Ma fare in modo che vengano espletati più velocemente. È d'accordo?

«Certo. Ma infatti nella riforma la prescrizione è soltanto una delle leve che viene presa in considerazione. Si parla di un rafforzamento dell'organico, sia per quanto riguarda i magistrati sia del personale amministrativo, ugualmente importante. L'idea per esempio di avere un nucleo di personale sul quale può fare affidamento un giudice per le questioni burocratiche, è fondamentale. C'è spazio per quelle innovazioni telematiche che dovrebbero dare maggiore rapidità ad alcuni passaggi del processo. Si mettono poi anche regole chiare alla fase delle indagini preliminari. Affidando l'applicazione dei principi al controllo del giudice. Ma riconoscendo anche al pubblico ministero il ruolo di primo garante dell'osservanza delle leggi. Mi sembrano scelte sagge, a fronte della necessità di una riforma e vista

l'esigenza, improcrastinabile, che arrivava da Bruxelles di avere una giustizia più rapida».

Cosa manca?

«La sfida è riempire di contenuti pratici questi principi. Mi spiego: serve il personale promesso. Serve un tavolo tecnico che in ciascun distretto effettui un monitoraggio effettivo sui carichi di lavoro. E che stabilisca quali sono i processi che hanno una priorità: la legge ha messo davanti, giustamente, quelli per mafia e terrorismo. Dando anche tempi più lunghi a quelli con reati di concorso esterno. Ritengo però che una corsia privilegiata debbano averli anche i processi per corruzione: il danno sociale è troppo grave per poter permettere un'impunità».

Così si rischia però che non vadano a processo giudizi dove ci sono vittime che chiedono verità.

«Per me quello è l'altro canale di priorità: il processo deve soddisfare l'esigenza di giustizia di chi ha subito un torto. In questo senso credo sia importantissima la scelta del governo di desecretare quegli atti, su Gladio e la Massoneria, che contribuiranno a fare chiarezza su alcuni dei fatti più dolorosi della storia del nostro Paese».



Peso:49%

— “ —

*Gli obiettivi
principali si possono
centrare: avere una
giustizia e con dei
tempi ragionevoli*

Il procuratore aveva
inizialmente criticato
il testo ma adesso,
dopo le modifiche
introdotte, lo promuove

*Ritengo però che una
corsia privilegiata
dovrebbero averla
anche i processi
per corruzione*

— ” —



◀ **Antimafia**

Il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho. Prima delle modifiche introdotte dal Cdm, aveva criticato la riforma del processo penale del governo



Peso:49%

SUDISMI

La deriva verso il basso del Centro rischia di affondare il Paese

Le regioni centrali si stanno avvicinando sempre di più verso i livelli di sottosviluppo di quelle più povere

di Pietro
Massimo Busetta

Un Paese o due. Questa la domanda che ormai da anni ci poniamo nel guardare all'Italia. Molti dei parametri che riguardano il Sud ed il Centro Nord sono infatti molto differenti.

Dal reddito pro capite al tasso di occupazione, dagli occupati nel manifatturiero a quelli in agricoltura, dalle esportazioni pro capite al numero di presenze turistiche per abitante, e potremo continuare a lungo per descrivere le parti dell'Italia che potrebbero appartenere a due nazioni diverse.

L'obiettivo che ci si è posti ormai dai primi del '900, perché al momento dell'unificazione le due realtà erano più vicine, è stato quello di diminuire le differenze, di comporre il divario. In molti abbiamo detto che le politiche che si stavano portando avanti, quelle che prevedevano una locomotiva sulla quale investire e dei vagoni che avrebbero avuto vantaggi dal trascinamento che sarebbe provenuto dal Nord, erano sbagliate. E che l'esigenza era quella di avere due locomotive sulle quali investire, una al Nord e una al Sud, le quali avrebbero potuto lavorare in sinergia e dare ricchezza a quel Mezzogiorno, e quindi al Paese, che avrebbe potuto continuare a sostenere i consumi nazionali con il reddito dei 21 milioni di abitanti, che in quelle aree risiedono.

E' prevalsa la tesi di Tabellini, già rettore della Bocconi non uno qualunque, che prevedeva di investire su Milano anche se Napoli poteva manifestare difficoltà ed andare indietro.

Quella di puntare sulle eccellenze, anche universitarie, che ovviamente sono quasi tutte localizzate al Nord. Quella di concentrare tutti i grandi eventi nel Nord o al massimo arrivare fino a Roma. Quella di fermare la A1 a Napoli o al massimo portare l'alta velocità fino a Salerno. Quella di non costruire l'attraversamento stabile sullo stretto

di Messina, dimenticando il porto di Augusta, posizionato vedi caso di fronte a Suez, e puntare invece su Genova e Trieste, peraltro quello che si sta continuando a fare, rispetto ai porti, ancora con il Pnrr; quella di far affondare lo stivale pensando che sarebbe stato ininfluente rispetto allo sviluppo dell'intero Paese.

Avevamo previsto che così "il cocodrillo affogava" e che non mettere a regime il 40% del territorio e pensare di utilizzare come riserva occupazionale il 33% della popolazione sarebbe stato un errore madornale, che poteva trascinare tutto il Paese in una fase di decadenza, difficilmente arrestabile.

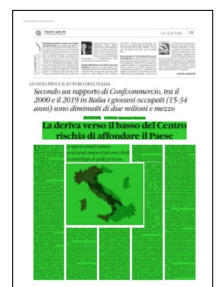
E che poteva anche mettere in discussione gli equilibri politici dell'intero Paese, perché se una parte comincia a sentirsi marginale e dimenticata, senza avere il diritto di restare oltre che quello di partire, senza una sanità che funzioni adeguatamente, senza infrastrutturazione e spesso anche senza le utilities necessarie, per cui l'acqua la devi comprare e per l'energia elettrica devi avere i generatori in azienda, senza parlare del digital divide, è facile che possano avere prevalenza movimenti di protesta che possono mettere in discussione gli equilibri complessivi del Paese. Forti di una propaganda che aveva a disposizione megafoni nazionali, dei cosiddetti giornaloni e media del Paese, mentre soffiava il vento di una Lega separatista e secessionista, che impauriva anche le forze di sinistra, risultate corresponsabili, si è pensato che il massimo risultato fosse quello di puntare ai livelli essenziali di prestazioni (Lep), peraltro mai attuati. Dando per scontato che una uguale spesa pro capite fosse un obiettivo irraggiungibile, come peraltro anche adesso viene statuito da massime responsabilità governative nazionali.

Seguendo una linea totalmente opposta a quella perseguita dalla Germania nei confronti

dell'ex DDR, che ha investito risorse, quelle sì veramente consistenti, con un rapporto malgrado la popolazione di quell'area fosse di soli 17 milioni, molto più consistente di quanto fatto dal nostro Paese per il Sud, del quale ci si è voluti beffare, e non era la prima volta, sottraendo le risorse ordinarie e sostituendole con quelle straordinarie che inviava l'Europa. L'ultima operazione che si vorrà portare a compimento sarà quella dell'autonomia differenziata, che consentirà di statuire, anche normativamente, che possono esistere un paese di serie A ed un paese di serie B, contrariamente a quanto finora affermato dalla nostra Costituzione.

La speranza posta in Draghi e nel recente piano di ripresa approvato, considerate le esigenze enormi di oltre 3 milioni di posti di lavoro necessari perché questi territori vadano a regime, potrebbe essere un'ultima spiaggia sulla quale sperare di approdare. I recenti dati, comunicati dalla Svimez, nelle anticipazioni del rapporto, presentati in Parlamento ci danno ulteriori elementi di preoccupazione. Perché invece di recuperare il Sud ed il divario nei confronti del Nord, assistiamo ad un recupero all'incirca, ad una deriva verso il basso, delle regioni centrali del Paese, che si stanno avvicinando sempre di più verso livelli di sottosviluppo delle regioni più povere. Allontanandosi dai valori medi europei, rispetto ai quali anche le regioni centro settentrionali perdono posizioni.

Confermando la teoria che o si cresce tutti o tutti si affonda, an-



cora non adeguatamente compresa, ma che i dati dimostrano essere assolutamente quella vera. D'altra parte ha una sua logica molto convincente quella che vede il nuovo sviluppo armonico di tutto il Paese la migliore condizione non solo per mantenere l'unità nazionale necessaria, ma anche per utilizzare meglio territori e persone. Sapendo perfettamente che la cosa migliore non è spostare la gente da un lato all'altro del Paese, come si è visto anche nella recente pandemia, ma quella di sviluppare tutte le aree, con le loro caratteristiche, ma certo non illudendosi che con una popolazione di 21 milioni di abitanti si possa pensare per tali zone solo alla agricoltura ed al turismo o al reddito di cittadinanza.

Purtroppo quelle che doveva essere una risposta interessante alle esigenze della creazione di nuovi posti di lavoro, che sono le Zes, non si stanno adeguatamente seguendo, mentre la classe dominante estrattiva meridionale continua da occuparsi del bene dei propri *clientes*.

Ed allora l'operazione va fatta su due ambiti: uno che riguardi la classe dominante locale che va messa in riga perché persegua il bene comune anche contro i propri interessi spiccioli, con un centralismo di supplenza, e la seconda rispetto alla visione nazionale di una classe dirigente che ancora non riesce ad aver chiaro che lo sviluppo armonico è l'unico possibile e che non ci si può salvare da soli, magari diventando fornitori terzisti dell'industria nazionale manifatturiera tedesca.

L'Italia è un grande Paese, lo sta dimostrando anche nello sport e alle Olimpiadi, che deve riprendere ruolo e direzione dello sviluppo interrotto e lo potrà fare valorizzando uomini e territori, tutti.



IMPRESE GIOVANILI, AL SUD IL DOPPIO PRIMATO SU APERTURE E CHIUSURE

Secondo un rapporto di Confcommercio, tra il 2000 e il 2019 in Italia i giovani occupati (15-34 anni) sono diminuiti di due milioni e mezzo

Su 156mila imprese che hanno chiuso i battenti, circa 60mila erano nel Mezzogiorno

NEET
In Italia erano 2 milioni prima della pandemia, un numero record in Europa

di LIA ROMAGNO

Nell'arco di un decennio l'Italia ha perso oltre 156mila imprese giovanili, che ora pesano meno del 9% sul totale delle aziende, rispetto all'11,5% del 2011, e la pandemia ha accentuato una tendenza in atto da tempo. Di queste circa 60mila hanno chiuso i battenti al Sud (dove passano dal 14,4% all'11%), che è l'area del Paese in cui gli under 35 "tradizionalmente" provano più che altrove a scommettere sull'autoimprenditorialità: erano oltre 285mila le imprese giovanili nel 2011, a fronte delle circa 164mila del Nord Ovest, 109mila del Nord Est e 137mila del Centro. Numeri ridimensionati a distanza di dieci anni lungo l'intero Stivale, ma al Sud il calo è stato più consistente che altrove (vedi tabella). E' quanto emerge dal rapporto "Lavoro e impresa: L'Italia non è un Paese per giovani" di Confcommercio.

A una prima lettura, i numeri sembrano raccontare di una particolare intraprendenza imprenditoriale da parte dei giovani del Mezzogiorno: nel 2020 le imprese giovanili in Italia erano 540mila, il 41,8% concentrato nelle regioni meridionali. Ma per molti giovani del Sud quella di fare impresa è quasi una scelta "obbligata" data la carenza di posti di lavoro qualificati e stabili sul territorio. «Le imprese giovanili nel Mezzogiorno svolgono un importante ruolo di supplenza di fronte alla mancanza di opportunità di lavoro dipendente che sono maggiori nel resto del Paese - sostiene il direttore dell'Ufficio Studi della Confcommercio, Mariano Bella - Non ci sono grandi aziende, io molte possibilità di un'occupazione stabile e c'è quindi una maggiore propensione a creare impresa. Ma dura poco, il turnover è molto alto. Nel Sud, dove il numero delle imprese giovanili è maggiore, la riduzione è stata in valore assoluto pressoché doppia rispetto alle altre ripartizioni territoriali.

L'autoimprenditorialità fa fatica, tant'è che le imprese giovanili rispetto alla popolazione tra i 18 e i 39 anni passano dal 6,3% del 2011 al 5,8% del 2020, quindi anche tenendo conto del calo demografico dei giovani, la percentuale di imprese giovanili sulla popolazione under 39 è in riduzione».

A mettere a dura prova l'intraprendenza dei giovani del Mezzogiorno sono «le variabili di contesto, dalla fiscalità alle infrastrutture e la banda larga che mancano - afferma Bella - Al Sud fare impresa è più difficile che altrove». Su queste variabili promette di intervenire il Piano nazionale di ripresa e resilienza, sostenendo quindi la resilienza dei giovani meridionali.

Confcommercio dà conto poi della perdita nel Paese di due milioni e mezzo di giovani occupati in vent'anni: erano 7,7 milioni nel 2000, 5,2 milioni nel 2019. Impietoso, si sottolinea nel rapporto, il confronto con la Germania dove sono sì diminuiti ma dieci volte di meno: -235mila.

Nello stesso periodo è aumentato il numero di coloro che potrebbero lavorare ma non lo fanno, tanto meno cercano un'occupazione, con una percentuale che è passata dal 40 al 50%, mentre in Germania è rimasta ferma al 30%.

Non va meglio, avverte Confcommercio, per chi un lavoro comunque ce l'ha, dal momento che tra il 2004 e il 2019 i giovani impiegati a tempo indeterminato sono diminuiti del 26,6%, un "taglio" che arriva al 51,4% per gli autonomi.

Ma non finisce qui: con oltre due milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano, i cosiddetti *Neet* (*Neither in Employment or in Education or Training*), l'Italia detiene poi il record europeo: in rapporto alla popolazione di questa fascia d'età rappresenta il 22%, contro il 15% della Spagna e il



7,6% della Germania. Un dato eclatante, soprattutto, rileva Confcommercio, di fronte alle circa 245mila ricerche di lavoro da parte delle imprese andate a vuoto per mancanza di profili adeguati: commercio, servizi di alloggio e ristorazione, istruzione, sanità e assistenza sociale sono i settori in cui sono particolarmente numerose, secondo il monitoraggio della Confederazione, le posizioni lavorative vacanti.

A completare un quadro già desolante gli oltre 345mila giovani che nell'ultimo decennio hanno lasciato il Paese - cancellando il proprio nome dalle anagrafi comunali - in cerca di fortuna e/o gratificazione dopo anni di studi.

Se in valore assoluto il Nord è la ripartizione territoriale che registra il numero più elevato di espatri, in termini relativi il Sud lo eguaglia: in entrambe le aree il rapporto tra gli emigrati e la popolazione italiana tra i 18 e i 39 anni raggiunge nel 2019 il valore massimo, pari allo 0,6%. Se la precarietà del mercato del lavoro può spiegare i flussi in partenza dal Sud, al Nord la spinta maggiore arriva dalla posizione geografica di confine di alcune regioni che facilita i trasferimenti con Paesi limitrofi.

Di fronte a questo scenario e alle scelte che il Paese si appresta a fare con il *Recovery Plan*, il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, ricorda che «il sostegno alle imprese giovanili rende più robusta, diffusa e duratura la crescita economica». «Per questo - aggiunge - è fondamentale utilizzare al meglio le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza destinate ai giovani, soprattutto per quanto riguarda formazione, incentivi e semplificazione burocratica. Favorire nel nostro Paese l'imprenditoria giovanile è la risposta più efficace alle sfide della competizione internazionale e della globalizzazione».

IMPRESE REGISTRATE GIOVANILI (*) PER RIPARTIZIONE

	2011	Peso %	% giovanili su totale imprese	2020	Peso %	% giovanili su totale imprese
Nord-ovest	164.903	23,6	10,3	126.425	23,4	8,2
Nord-est	109.453	15,7	9,1	82.005	15,2	7,2
Centro	137.315	19,7	10,6	106.629	19,7	8,0
Sud	285.755	41,0	14,2	226.100	41,8	11,0
ITALIA	697.426	100,0	11,4	541.159	100,0	8,9

(*) si considerano imprese giovanili le imprese la cui partecipazione al controllo e alla proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni.

Fonte: l'elaborazione USC ex dati Movimpresa e total.

elaborazione di Guido Poggesi

IMPRESE REGISTRATE (TOTALI E GIOVANILI) E POPOLAZIONE RESIDENTE 18-34 ANNI PER RIPARTIZIONE

Var. assolute e % var. % 2011-2020	Var. ass. 2011/2020		Var. % 2011/2020		Var. % 2011/2020
	Imprese giovanili	Totale imprese	Imprese giovanili	Totale imprese	Popolazione residente 18-34 anni
Nord-ovest	-38.478	-54.992	-23,3	-3,4	-4,8
Nord-est	-27.448	-60.286	-25,1	-5,0	-5,7
Centro	-30.686	29.456	-22,3	2,3	-8,7
Sud	-59.655	53.779	-20,9	2,7	-13,7
ITALIA	-156.267	-32.043	-22,4	-0,5	-9,2

Fonte: l'elaborazione USC ex dati Movimpresa e total.

elaborazione di Guido Poggesi

CREDITO E SUD di Nino Sunseri

Il "rating umano" contro l'usura

Il "rating umano" è questo il parametro da adottare per combattere l'usura e fare degli sportelli bancari un presidio di legalità nelle aree meridionali.

a pagina V

LA PROPOSTA DI MICHELE ALBANESE PER RISOLLEVARE IL SUD

«Troppe regole nel mondo del credito: contro l'usura serve un rating umano»

Per il direttore generale della Bcc di Monte Pruno a Salerno le banche dovrebbero diventare un presidio di legalità nel meridione

di NINO SUNSERI

Il rating umano: è questo il parametro da adottare per combattere l'usura e fare degli sportelli bancari un presidio di legalità nelle aree meridionali. La provocazione, che certamente non si insegna nelle business school internazionali, viene dall'attività sul campo in un territorio decisamente difficile per il credito come il Mazzogiorno. A farsene portavoce è Michele Albanese, direttore generale della Bcc di Monte Pruno a Salerno.

SUD SOTTO LA MEDIA

Per capire il senso di queste affermazioni bisogna ricordare che fra il 2010 e il 2020 in Italia sono scomparse più di diecimila filiali (oggi sono poco più di 24mila). La media nazionale è di 40 sportelli ogni centomila abitanti, con una forte disparità geografica. Tutte le regioni meridionali sono sotto l'indice nazionale: Calabria 20, Campania 22, Sicilia 25, Puglia 27, Sardegna e Molise 33, Basilicata 36.

La classifica per province testimonia il deserto creditizio: in cima Reggio Calabria, Vibo Valentia e Caserta con appena 17 filiali ogni 100.000 abitanti. Napoli si ferma a 20: metà della media nazionale. La pandemia ha aggravato la situa-

zione perché molte imprese e famiglie meridionali, in base agli algoritmi dettati dalle autorità di vigilanza collocate fra Roma e Francoforte, non hanno più accesso al credito. Per andare avanti sono costrette a ricorrere agli usurai.

«Non voglio entrare in discorsi lontani dalla mia estrazione bancaria - dice Michele Albanese - ma mi sono posto delle domande e cioè: quali sono le responsabilità di una banca locale in tutto questo contesto? Dove il mondo bancario comincia a essere responsabile di un qualcosa che potrebbe determinarsi nelle economie dei territori?».

Serve un salto di parametro rispetto alle regole europee «altrimenti - dice Albanese - i "cattivi", in questo frangente, continueranno a essere definiti solo ed esclusivamente gli istituti di credito».

I RISVOLTI SOCIALI

Il problema, a questo punto, non è più tanto finanziario ma sociale. Bisogna evitare che pezzi interi dell'economia meridionale finiscano in mano alla delinquenza. Le banche devono essere messe in condizione, ancor più in questo periodo, di contribuire a determinare e diffondere la legalità e la democrazia attraverso la concessione

del credito.

«Il nesso tra pandemia, economia e credito ho timore - dice il direttore generale della Bcc di Monte Pruno - che possa andare a determinare un circolo vizioso illegale, capace di dare spazio ad ambiti poco limpidi rispetto al credito bancario».

Le banche, come sempre, si trovano nel bel mezzo della tempesta, cercando da un lato di dare ossigeno all'economia e dall'altro di lottare contro l'enorme mole normativa che segna, a volte anche inspiegabilmente, la loro azione.

L'APPELLO

«I nostri territori - dice Albanese - le famiglie, le imprese, hanno necessità di servirsi delle nostre banche e di ricevere risposte che, mio malgrado, purtroppo, ho molta paura che possano ricevere da altri soggetti, totalmente estranei al nostro mondo, oltre che ai nostri valori».

Da qui l'invocazione finale: «Regolatori, decisori, ognuno per il proprio ruolo, mi affido a voi affinché facciate in modo che ciò non accada; torniamo all'economia reale, torniamo a parlare di "persone, famiglie piccole e medie imprese", affinché né la pandemia né l'edificata all'accesso al credito possano generare usura».



I DATI DEL BILANCIO

Bcc San Marzano, prospettive in rosa: primo semestre 2021 in forte crescita

Il Cda della Bcc San Marzano ha approvato il bilancio semestrale 2021, che nonostante l'emergenza pandemica, certifica un'accelerazione del percorso di sviluppo, sia per masse intermedie che per solidità patrimoniale. In aumento anche l'utile che supera i 3,4 milioni di euro nel semestre, registrando un incremento del 56% rispetto allo stesso periodo del 2020.

La raccolta complessiva si attesta a 675 milioni di euro al 30 giugno 2021, contro i 606 milioni dei primi 6 mesi del 2020, con una crescita del 10%. Il dato conferma la fiducia di soci e clienti e premia l'attività di consulenza, che negli anni ha assunto un ruolo centrale nel piano strategico della Banca.

Gli impieghi, grazie ai finanziamenti concessi a sostegno di famiglie e imprese, raggiungono i 328 milioni di euro, con un incremento del 16% rispetto al primo semestre del 2020 (282 milioni di euro), testimoniando il sostegno all'economia reale del territorio. I settori trainanti sono industria (27%), commercio, ristorazione e ricettività (49%). Significativo anche il dato dei prestiti concessi a privati e famiglie in aumento del 5%.



Michele Albanese

LE NUOVE ESIGENZE URBANISTICHE PER LA SOSTENIBILITÀ **COME CAMBIARE LE AREE URBANE PER UN TIPO DI VITA "MERIDIONALE"**

di **ERCOLE INCALZA**

Il grande esperto di design per la sostenibilità Ezio Manzini ultimamente ha dichiarato si deve andare ver-

so: "Una città in cui alla prossimità funzionale ne corrisponda una relazionale, grazie a cui le persone abbiano

più opportunità di incontrarsi, sostenersi a vicenda, avere cura reciproca".

a pagina VIII

CAMBIARE LE AREE URBANE PER UN TIPO DI VITA "MERIDIONALE"

La pandemia ha accelerato le nuove esigenze urbanistiche. L'esempio di Parigi: guerra alle auto, gli spazi dedicati alle bici si sono moltiplicati su tutti i grandi assi di circolazione interna alla città, e parte del centro è stato pedonalizzato

La sostenibilità impone "una città in cui alla prossimità funzionale ne corrisponda una relazionale, grazie a cui le persone abbiano più opportunità di incontrarsi, sostenersi a vicenda, avere cura reciproca e dell'ambiente, collaborare per raggiungere assieme degli obiettivi. In definitiva una città costruita a partire dalla vita dei cittadini e da una idea di prossimità abitabile, in cui possano trovare ciò che serve per vivere e per farlo assieme ad altri"

di ERCOLE INCALZA

Il grande esperto di design per la sostenibilità Ezio Manzini ultimamente ha dichiarato si deve andare verso: "Una città in cui alla prossimità funzionale ne corrisponda una relazionale, grazie a cui le persone abbiano più opportunità di incontrarsi, sostenersi a vicenda, avere cura reciproca e dell'ambiente, collaborare per raggiungere assieme degli obiettivi. In definitiva una città costruita a partire dalla vita dei cittadini e da una idea di prossimità abitabile, in cui possano trovare ciò che serve per vivere e per farlo assieme ad altri".

La stampa proprio in questo ultimo periodo ha dato ampio spazio alla costruzione di "una città dei 15 minuti"; in realtà la pandemia ha fatto scoppiare questa esigenza al rapporto diretto con gli spazi urbani, alla corsa a recuperare spazi abbandonati, a utilizzare le strade non per corrceri con le auto ma per "incontrarsi".

Per un meridionale come me questa non è una scoperta, questa non è qualcosa da inventare ma, in fondo, è la tipologia classica delle

nostre realtà urbane del Mezzogiorno in cui non è esplosa ora la volontà di incontrarsi, di frequentarsi, di tentare in tutti i modi di utilizzare gli spazi della città. Spesso tale tipo di "vita meridionale" era ed è ancora ritenuto ingombrante, era ed è concepito come distruttore della privacy; finalmente ora ne stiamo scoprendo ed apprezzando le caratteristiche perché sono diventate il motore del cambiamento del nuovo concetto di città.

Sempre Manzini ha ribadito che: "Per poter essere messa in pratica la città dei 15 minuti richiede un profondo cambiamento culturale e una forte volontà politica: occorre rompere definitivamente con una visione di città divisa in parti specializzate e, di conseguenza, operare per una radicale riorganizzazione delle infrastrutture esistenti e delle forme di governance".

Sicuramente la pandemia ha provocato, come detto prima, un cambiamento della città weberiana, cioè di "ambito territoriale caratterizzato dalla presenza di un complesso di funzioni e di attività integrate e complementari, organizzato in modo da garantire elevati

livelli di efficienza e da determinare condizioni ottimali di sviluppo delle strutture socio-economiche" e nei prossimi anni ci avvieremo verso modelli completamente diversi. Independentemente dalla pandemia penso che una esperienza da monitorare sia quella che proprio in questi ultimi anni ha vissuto la città di Parigi. La guerra alle auto, in tale città, è diventata presto un tratto distintivo del mandato del sindaco di Parigi Anne Hidalgo: gli spazi dedicati alle bici si sono moltiplicati su tutti i grandi assi di circolazione interna alla città, e parte del centro è stato pedonalizzato, in particolare le rive droite della Senna, chiuso alle mac-



chine per quasi 4 chilometri, dal Bassin de l'Arsenal fino al Louvre.

Un'attenzione che ha anticipato un tema poi esploso durante la crisi del coronavirus: la vivibilità della città, l'attenzione agli spazi pubblici e il ricorso a una mobilità diversa, non basata sull'automobile ma sul circuito integrato tra metropolitane, autobus, scooter elettrici, monopattini e biciclette in sharing. In realtà la sindaco con l'obiettivo di ridurre l'inquinamento e aumentare la qualità della vita ha promosso un programma che prevede nuove piste ciclabili, eliminazione di gran parte dei parcheggi su strada, nuovi spazi per uffici e coworking nei quartieri che ne sono privi, uso delle infrastrutture ed edifici pubblici al di fuori dell'orario standard, supporto ai negozi di vicinato, creazione di piccoli parchi nei cortili delle scuole e loro apertura alla popolazione locale al di fuori dell'orario scolastico.

Questo tipo di politica ha chiaramente i suoi perdenti, i cosiddetti "franciliens", gli abitanti della regione parigina che abitano nei comuni satellite della città e che ogni giorno vi si recano per lavorare. Non sempre è possibile raggiungere il centro dalla periferia in modo semplice, e avere un centro città così ostile ai possessori di auto ha fat-

to imbestialire moltissimi pendolari.

C'è un vantaggio per il sindaco di una capitale come quella francese: i pendolari non votano, perché il comune di Parigi è molto piccolo, 105 chilometri quadrati di superficie per 2,3 milioni di abitanti, contro i 608 chilometri quadrati di superficie per 3,1 milioni di abitanti di Madrid, i 1.283 chilometri quadrati di superficie per 2,8 milioni di abitanti di Roma. Per non parlare del fatto che meno della metà dei parigini possiede un'auto, e anzi vive l'invasione del traffico come una seccatura.

Il bilancio di Anne Hidalgo è giudicato da alcuni fallimentare anche per la sua incapacità di porre un freno all'aumento dei prezzi delle case anche a causa dell'esplosione di Airbnb (una delle maggiori e più innovative forme di prenotazione alloggi online), un fenomeno per la verità comune a tutte le città turistiche del mondo. Gli appartamenti disponibili sulla piattaforma sono circa 65.000 (secondo i dati dichiarati dall'azienda nel 2020), e in teoria non è possibile affittarli per più di 120 giorni all'anno.

In pratica le regole sono poco rispettate, e da anni il comune conduce una battaglia legale, senza tuttavia riuscire a controllare tutte le locazioni contrarie alla legge e a

punire i trasgressori. Il risultato è che la capitale manca cronicamente di alloggi per chi intende trasferirsi, e i prezzi degli affitti sono in continuo aumento: un appartamento di una sola stanza di circa 25 metri quadri può essere affittato a più di 900 euro al mese anche nei quartieri meno centrali della capitale.

Anne Hidalgo esce dunque molto rafforzata da questa tornata elettorale, soprattutto per alcune coincidenze fortunate: nel 2024 Parigi ospiterà i giochi olimpici, e nei prossimi anni (la fine è prevista nel 2030), il Grand Paris Express, la nuova metropolitana che collegherà tutte le periferie della capitale, entrerà in funzione. Si tratta di 4 linee di metropolitana che si estenderanno per 200 chilometri e 60 nuove stazioni. Un progetto da più di 20 miliardi di euro che cambierà radicalmente il volto della città.

Ogni area metropolitana ha una sua storia, ho riportato in modo forse troppo esteso la esperienza parigina perché, fra soli tre anni, questa realtà urbana, per le olimpiadi, sarà la prima a modificare le categorie classiche di città e, quindi, in modo epidemico, trasmetterà ad altre realtà questo nuovo modo di vivere l'urbano; un contagio verso realtà con dimensioni vaste e complesse.



LA PAROLA CHIAVE

"La città ideale"

La Città ideale è un dipinto tempera su tavola (67,5x239,5 cm) di autore sconosciuto, databile tra il 1470 e il 1490 e conservato nella Galleria Nazionale delle Marche a Urbino.

L'opera, una delle immagini simbolo del Rinascimento italiano, vide la luce alla raffinata corte urbinata di Federico da Montefeltro ed è stata alternamente attribuita a molti degli artisti che vi gravitarono attorno: tra i nomi proposti ci sono Piero della Francesca, Luciano Laurana, Francesco di Giorgio Martini. Altri studiosi sono propensi ad attribuire l'opera all'ambiente della Firenze laurentina ed alla riflessione in corso intorno all'opera di Vitruvio, individuando l'autore in Giuliano da Sangallo e nella sua scuola, arrivando a ipotizzare una collaborazione di Botticelli. L'opera mostra una vasta piazza in prospettiva lineare centrica. Al centro spicca un grande edificio circolare, che ha un carattere di edificio pubblico, religioso come chiarisce la croce sulla sommità. Esso è rialzato di alcuni gradini e circondato da colonne corinzie addossate alla parete, con tre portali composti con protiri a timpano ad arco.

"La città ideale" attribuito anche a Piero della Francesca, dipinto fra il 1470-90, conservato alla Galleria Nazionale delle Marche e Urbino



Bilanci

Il credito d'imposta
sugli investimenti
è un contributo
in conto impianti

**Franco
Roscini Vitali**

— a pag. 25

Le correzioni da pro rata rivedono le stime contabili

**La sentenza di
Cassazione di luglio
e la circolare 9/E
trattano il caso
più semplice**

Fisco e bilanci

La soluzione in contabilità
va ricercata
nei principi generali

L'indetraibilità parziale
può produrre una situazione
analogia a quella al 110%

Franco Roscini Vitali

Deducibilità dell'Iva indetraibile oggetto di attenzione da parte della Cassazione e dell'agenzia delle Entrate: si tratta di un problema innanzi tutto contabile e, per derivazione, fiscale.

La sentenza della Cassazione 20435 del 19 luglio ha sancito che l'Iva indetraibile da pro-rata si deduce per cassa, mentre il paragrafo 4.2 della circolare 9/E del 23 luglio ha precisato che, ai fini del credito d'imposta sui beni ammortizzabili l'Iva totalmente indetraibile (articoli 19-bis 1 e 36-bis) costituisce una componente del costo. La circolare precisa anche che non rileva, ai fini della determinazione del valore degli investimenti, l'Iva parzialmente indetraibile.

In sostanza le due pronunce si occupano della situazione più "facile" nella quale l'Iva è totalmente indetraibile, lasciando in sospeso altre situazioni che potrebbero essere simili.

La Corte richiama il principio contabile Oic 12 che prevede l'iscrizione dell'Iva indetraibile nella voce B.14 del conto economico "Oneri diversi di ge-

stione", quando non costituisce costo accessorio di acquisto di beni e servizi.

Il documento precisa che, in generale, il trattamento contabile dell'Iva su acquisti segue quello del bene/servizio al quale si riferisce.

Gli Oic, rammentiamolo, sono principi generali e non casistici, pertanto non affrontano le varieguate situazioni che possono presentarsi, che devono essere risolte applicando i principi generali, compreso quella della "rilevanza" (Oic 11, paragrafo 4).

Per esempio, in presenza di pro-rata che consente di detrarre l'Iva soltanto in parte, potrebbe essere opportuno considerare l'Iva relativa all'acquisto di immobilizzazioni quale accessorio del costo: ovviamente, l'eventuale capitalizzazione in aumento del costo deve consentire il recupero dello stesso in base al "valore d'uso" dell'immobilizzazione. In sostanza, non dovrebbe determinarsi alcuna differenza tra un'Iva totalmente indetraibile e situazioni che vi si avvicinano (ad esempio, indetraibilità del 5 o 10%), ma anche in altre situazioni.

I principi contabili, a maggior ragione, non si occupano delle successive vicende "fiscali" dell'imposta sul valore aggiunto a seguito della rettifica della detrazione articolo 19-bis 2) Iva.

Per esempio, una società detrae l'imposta, relativa all'acquisto di un fabbricato, nell'esercizio x, poi successivamente deve rettificare la detrazione versando l'imposta a suo tempo detratta: il problema è la contabilizzazione dell'Iva che deve essere versata. In tali casi, può essere necessario rettificare il valore d'iscrizione delle immobilizzazioni, con imputazione alle stesse della parte di Iva divenuta indetraibile (che in precedenza era stata detratta). Pertanto, nell'ipotesi di successiva rettifica del-

l'imposta in precedenza detratta, la maggiore Iva potrebbe incrementare il costo dell'immobilizzazione, per esempio un fabbricato, con contropartita la passività tributaria.

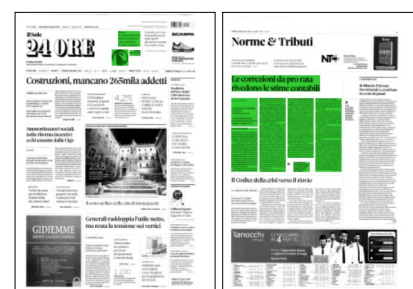
Non si tratta della correzione di un errore ma della revisione di una stima operata a suo tempo: i cambiamenti di stima sono la conseguenza delle ulteriori informazioni che il trascorrere del tempo consente di acquisire in relazione a presupposti o fatti sui quali era fondata la stima originaria.

L'Oic 29 cita, tra i cambiamenti di stima, l'incidenza di spese che formano il costo di acquisto di un bene, ipotesi nella quale può rientrare la rettifica da pro-rata.

Ovviamente, per Codice civile e principi contabili, la rettifica del costo di acquisto operata tramite l'imputazione allo stesso dell'Iva a suo tempo detratta, può essere fatta soltanto se il nuovo valore è "recuperabile": il tutto con adeguata informazione nella nota integrativa.

Il redattore del bilancio deve individuare il comportamento più corretto, ma anche di più semplice gestione, che per il principio di derivazione (semplice) rileva anche fiscalmente: il problema riguarda principalmente i fabbricati.

Il trattamento dell'Iva indetraibile è sintetizzato anche nella Guida Operativa 3, relativa agli aspetti applicativi dei principi Ias/ Ifrs. Il documento rammenta che, quando le operazioni



(cessioni e/o prestazioni) diventano esenti, l'Iva relativa all'acquisto delle immobilizzazioni non è più detraibile, in tutto o in parte e, pertanto, costituisce un costo. Questo costo può essere "di esercizio", perché imputato integralmente nel conto economico, oppure "ammortizzabile", in quanto capitalizzato rifluisce poi nel conto economico per quote di ammortamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cartelle fino a 5 mila euro, la lite per ora va avanti

L'importo di riferimento per il condono riguarda i singoli carichi e non il totale riportato nella cartella esattoriale

Riscossione

Fino alla cancellazione dei carichi si può rinviare la causa su richiesta di parte

Solo dopo il 31 ottobre lo stralcio farà dichiarare l'estinzione del giudizio

Luigi Lovecchio

Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del 2 agosto del decreto del ministero dell'Economia del 14 luglio si completa l'iter normativo di attuazione dello stralcio dei ruoli di valore non superiore a 5 mila euro, previsto nell'articolo 4 del Dl 41/2021. Si ricorda che la data in cui ha effetto la cancellazione è quella convenzionale del 31 ottobre 2021. Per giungere a tale scadenza, il Dm stabilisce una tempistica di incrocio dei dati provenienti da agenzia delle Entrate - Riscossione (Ader) e dall'agenzia delle Entrate che ha lo scopo di accertare, in capo al debitore, il rispetto del requisito reddituale di 30 mila euro di reddito imponibile per l'anno 2019. Sino al 31 ottobre, inoltre, sono sospese tutte le attività di riscossione sugli affidamenti potenzialmente interessati dall'azzeramento mentre non possono essere ancora dichiarati estinti i procedimenti contenziosi relativi agli stessi.

Sotto il profilo strettamente oggettivo, si ricorda che rientrano nella sanatoria le partite recanti un debito re-

siduo, alla data del 23 marzo 2021, non superiore a 5 mila euro, derivanti da affidamenti effettuati dal 1° gennaio 2000 fino al 31 dicembre 2010. Concorrono a formare tale limite la sorte capitale, le sanzioni e gli interessi affidati all'agente della riscossione. Non rilevano in alcun modo, invece, gli interessi di mora, le spese di notifica della cartella, l'aggio e i costi di eventuali procedure esecutive.

L'importo di riferimento deve essere riguardato per «singolo carico», e non per il totale riportato nella cartella di pagamento. Il singolo carico è formato dal provvedimento che è a monte di esso, formato dall'ente creditore. Pertanto, ad esempio, l'accertamento Tari, l'avviso di addebito dell'Inps e il controllo formale ex articolo 36 ter del Dpr 600/1973, dell'agenzia delle Entrate costituiscono, ciascuno di essi, una distinta partita affidata all'agente della riscossione, in relazione alla quale occorre verificare il rispetto della soglia dei 5 mila euro.

Sono ammesse allo stralcio tutte le tipologie di affidamenti, con le seguenti eccezioni:

- 1 sanzioni comminate da un'autorità penale;
- 2 somme da sentenze di condanna della Corte dei conti;
- 3 risorse Ue e Iva all'importazione.

Lo stralcio è condizionato dalla sussistenza del requisito reddituale, rappresentato dall'aver dichiarato un reddito imponibile per l'anno 2019 non superiore a 30 mila euro. Fermo restando che non rilevano, a tal fine, ad esempio, i redditi a tassazione separata (ad esempio, arretrati di lavoro dipendente e indennità di fine rapporto), non è chiaro se si debba tener conto di alcuni redditi "aggiuntivi", quali quelli soggetti a cedolare secca sugli affitti. Per effettuare l'incrocio con i dati reddituali

il decreto del ministero dell'Economia stabilisce una precisa scansione temporale. In particolare, entro il 20 agosto, l'agenzia Riscossione trasmette alle Entrate l'elenco delle partite che rispettano i parametri oggettivi (debito residuo, data affidamento eccetera). Entro la fine di settembre, le Entrate trasmettono alla Riscossione l'elenco dei contribuenti che non rientrano nei limiti reddituali. All'esito di tale incrocio di dati, i ruoli in esame sono cancellati, con effetto dal 31 ottobre. Fino ad allora, al fine di evitare pagamenti che non potrebbero essere restituiti, è prescritta la sospensione delle attività di riscossione aventi ad oggetto gli affidamenti predetti. Va infatti ricordato come, in base all'articolo 4 del Dl 41/2021, le somme versate prima della data di efficacia dello stralcio non possano essere rimborsate.

Lo stralcio, peraltro, riguarda anche le partite in contenzioso. Fino al 31 ottobre, la causa potrà essere al più rinviata, su richiesta di parte, in attesa di verificare l'avvenuto azzeramento della partita. Una volta superato tale termine, potrà essere dichiarata l'estinzione del giudizio, per cessata materia del contendere, con compensazione delle spese. D'altro canto va rilevato come, anche in presenza di una sentenza passata in giudicato, prevalga comunque l'effetto estintivo del debito residuo riveniente dalla sanatoria del decreto Sostegni.

È RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assegno del Recovery

L'Ue versa i primi fondi a Belgio, Lussemburgo e Portogallo. Roma in agenda per il 9 agosto

PAOLO BARONI
ROMA

I due contratti, quello sui prestiti (loans) e quello sui contributi a fondo perduto (i grants), firmati dal governo italiano stanno per arrivare a Bruxelles. E quindi a giorni verranno sbloccati i primi fondi europei del Recovery plan: per il nostro Paese l'anticipo del 13% sugli oltre 190 miliardi stanziati dalla Ue vale circa 25 miliardi. Che il nostro governo, per stare sul sicuro, impegnerà per lo più su 120 progetti già avviati (da Transizione 4.0 ai programmi della Simest, agli interventi dei comuni nel campo del risparmio energetico).

Dopo che ieri la Commissione ha versato il prefinanziamento pattuito con Belgio (770 milioni), Lussemburgo (12,1 milioni) e Portogallo (2,2 miliardi) si prevede che a noi i fondi arrivino lunedì 9. A beneficiare della seconda tran-

che di acconti, assieme a noi, saranno anche Austria e Grecia. La data è indicata con la formula «to be confirmed» (da confermare) e quindi potrebbe essere soggetta a modifiche, non escluso un anticipo.

A questo punto la partita del Recovery entra davvero nel vivo. Per questo in settimana Mario Draghi firmerà due Dpcm: uno che istituisce la segreteria tecnica chiamata ad affiancare la cabina di regia politica, ed un altro per costituire il tavolo permanente aperto a partiti sociali, enti locali, mondo della ricerca e società civile.

L'Italia grazie al Pnrr punta a spingere la crescita. E stando alle ultime stime dell'Upb, anche grazie ai fondi Ue, quest'anno il Pil potrebbe crescere quasi del 6% recuperando già nel 2022 il livello pre-Covid. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORI EDILI

Superbonus prorogato e reso più semplice

Col via libera atteso per oggi dalla Conferenza unificata Stato-Regioni-Comuni al nuovo modulo unico di inizio lavori si semplifica (e quindi si accelera) l'accesso al superbonus 110%, uno degli interventi più di peso del Piano nazionale di ripresa e resilienza a cui il governo ha destinato ben 18,51 miliardi di euro (compresi i 4,56 del fondo complementare). Non solo il superbonus è stato prorogato sino a tutto il 2022 (con l'impegno del governo ad arrivare al 31 dicembre 2023) ma si è cercato di superare



l'ostacolo principale che fino a ieri a frenato le richieste. Per effettuare tutte le opere previste dal superbonus, con la sola esclusione dei lavori di demolizione e ricostruzione di un edificio, non ci sarà più bisogno di produrre l'attestazio-

ne di stato legittimo per certificare la regolarità urbanistica degli edifici e delle singole unità immobiliari, ma basterà inviare al Comune una semplice Comunicazione di inizio lavori (Cila). Che sarà unica per tutti il territorio nazionale, mentre oggi ogni regione adotta un modulo diverse in virtù delle differenti normative di riferimento, e semplificata. È previsto che le opere (dal cappotto termico a tutti gli altri interventi di risparmio energetico) vengano descritte in maniera sintetica senza dover allegare prospetti, mentre le varianti in corso d'opera andranno comunicate a fine lavori. —



Superficie 69 %

I DATI

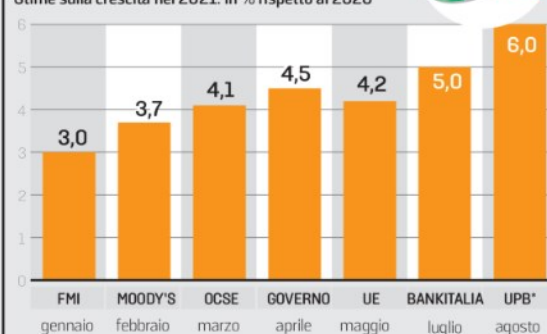
DA DOVE SI PARTE: I PRIMI PROGETTI



1	Gli incentivi alle imprese sugli investimenti di Transizione 4.0	1,7 miliardi
2	Messa in sicurezza del territorio	1,6 miliardi
3	Rifinanziamento del fondo Simest per gli aiuti alle aziende italiane sui mercati stranieri	1,2 miliardi
4	Alta velocità: Brescia-Verona-Padova	493 milioni
5	Terzo valico ferroviario	930 milioni
6	Piano per gli asili nido	650 milioni
7	Potenziamento delle terapie intensive	800 milioni

PREVISIONI SUL PIL ITALIANO

Stime sulla crescita nel 2021. In % rispetto al 2020



*Ufficio parlamentare di bilancio

L'EGO - HUB

IL DOSSIER

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Parte il reclutamento di mille supertecnici

Domani alla Camera è atteso il via libera definitivo al «decreto Reclutamento» che ha già ottenuto semaforo verde dal Senato ed anche il programma di assunzione di 1000 tra tecnici e professionisti destinati alla governance del Recovery plan può partire. Assieme alla «decreto Semplificazioni» questo altro decreto compone di fatto la prima «milestone» del Pnrr. In pratica è tutta la Pa che cambia pelle e che si mette al servizio della crescita del Paese. «Al centro del decreto ci sono merito, trasparenza, valutazione e monitoraggio, non slogan» ha spiegato il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. A



giorni, quindi, subito dopo la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale sarà operativo il nuovo Portale del reclutamento, dove da subito tutti gli interessati potranno inserire i loro curricula, mentre a partire dall'autunno saranno inseriti i vari bandi per il personale Pnrr. Alle amministrazioni, centrali e locali, viene garantito un ampio ventaglio di procedure per assumere rapidamente i profili necessari a realizzare i vari progetti: contratti di apprendistato per i più giovani, concorsi rapidi e digitali per i contratti a tempo determinato, procedure trasparenti e rigorose per gli incarichi ai professionisti, corsie dedicate alle figure ad alta specializzazione, come dottorati, master chi possiede un'esperienza almeno triennale in organismi italiani, internazionali e Ue. —

IL PORTALE

Tutte le informazioni disponibili con un clic

Tutte le informazioni sul Pnrr in un clic. Da ieri è online italiadomani.gov.it, il portale ufficiale dedicato al Piano nazionale di ripresa e resilienza ribattezzato «Italia domani». Sul sito sono illustrati i contenuti del piano e viene raccontato il percorso di attuazione attraverso schede intuitive e chiare dedicate al monitoraggio degli investimenti e delle riforme, con notizie in continuo aggiornamento sullo sviluppo degli interventi previsti. Inoltre è possibile consultare lo stato di avanzamento di ogni investimento e le spese sostenute. In



questo modo, tutti i cittadini potranno controllare e monitorare le informazioni relative alla realizzazione del Piano. Accedendo alla sezione «Priorità trasversali», è possibile navigare fra le misure che hanno impatto sui giovani, la parità di genere e la riduzione dei divari territoriali. La sezione «Missioni» illustra gli interventi suddivisi nelle 6 missioni di cui si compone il Piano. Nella sezione «Risorse» c'è un prospetto delle risorse finanziarie, e nella sezione «Riforme» si illustrano i contenuti, gli obiettivi e i tempi previsti per le riforme. Alla sezione «Investimenti» sarà infine possibile consultare facilmente gli oltre 150 progetti contenuti nel piano, monitorando lo stato di avanzamento di ogni misura, i benefici per i cittadini, le attività e le scadenze previste e l'importo stabilito per ciascun anno. —

UFFICIO DI BILANCIO

**Il Pil italiano
crescerà di quasi
il 6% nel 2021
e nel 2022 andrà
oltre il pre Covid**

Carlo Marroni — a pag. 2

Upb: il Pil 2021 sfiora il 6% Il 2022 supera il pre Covid

Le stime. Per l'Ufficio parlamentare di bilancio l'anno prossimo crescita al 4,2% grazie al Pnrr, due punti in più con l'utilizzo pieno delle risorse

**La ripresa dei contagi
rischia di incidere
sulla fiducia
degli operatori
ora su valori elevati**
Carlo Marroni

È la prima volta che il 6% (di crescita dell'economia) compare in un documento ufficiale, anche se solo sfiorandolo. Per l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) il Pil italiano è destinato a crescere «di quasi sei punti percentuali quest'anno e di oltre quattro nel prossimo», anche se il documento parla di una previsione puntuale al momento del 5,8%. L'economia si riporterebbe su valori prossimi a quelli registrati prima della pandemia nella prima metà del 2022. «La marcata revisione al rialzo delle stime sul 2021, rispetto a quelle formulate in aprile per la validazione delle previsioni governative, è principalmente ascrivibile alla sorpresa sul Pil del secondo trimestre. Per quest'anno si attende un maggiore contributo sia della domanda estera sia di quella per investimenti, la cui componente pubblica potrà essere trainata in misura non trascurabile dall'avvio dei progetti del Programma Nazionale di Ripresa e

Resilienza» scrive l'Upb, organismo indipendente nato nel 2014 per svolgere funzioni di vigilanza sulla finanza pubblica anche per monitorare l'attuazione del mai attuato pareggio di bilancio. «Il quadro macroeconomico dell'economia italiana resta circondato da un'incertezza molto elevata nel confronto storico. Sebbene i rischi siano sia positivi sia negativi, tendono a prevalere quelli al ribasso. L'elevato stock di risparmio accumulato durante la crisi potrebbe favorire, nel medio termine, una dinamica della spesa delle famiglie più vivace di quanto prefigurato. Tuttavia la recrudescenza della pandemia in atto, nonostante il buon passo della campagna vaccinale, rischia di incidere sulla fiducia delle famiglie e di condurre a nuove restrizioni». La nuova ripresa dei contagi in corso rischia, in sostanza, di incidere sulla fiducia degli operatori economici, al momento su valori elevati, riverberandosi sulle decisioni di consumo e di investimento. «Gli indicatori più rilevanti per valutare la pericolosità della circolazione del virus si basano ora sul sovraccarico delle strutture ospedaliere. I rischi per l'economia si accentuerebbero quindi se la nuova ondata portasse

tensioni sul sistema sanitario, tali da richiedere nuove restrizioni alle attività economiche». Non solo: «In queste proiezioni si assume che le misure di sostegno alle famiglie e alle imprese operino efficacemente e che l'utilizzo da parte dell'Italia dei fondi europei del programma Next Generation Ue permetta di avviare tempestivamente i progetti di investimento predisposti con il Pnrr. Un'attuazione parziale, ritardata o inefficiente, di tali interventi comporterebbe quindi il venire meno di un rilevante fattore di sostegno alla crescita».

Insomma, luci e ombre, ma con previsioni certamente positive: «L'attività produttiva verrebbe sostenuta dalla domanda interna, che beneficia ancora di una politica di bilancio espansiva». Nel 2022 il Pil rallenterebbe, si fa per dire, al 4,2%,



Superficie 31 %

ma continuerebbe a essere sospinto dalle misure finanziate con il bilancio pubblico e con i fondi europei del Recovery Plan. Sulla base di stime effettuate dall'Upb, il pieno ed efficace utilizzo delle risorse del Pnrr innalzerebbe il Pil per circa due punti percentuali entro l'anno prossimo. In base agli indicatori congiunturali disponibili nel terzo trimestre 2021 «l'economia italiana continuerebbe a espandersi, sebbene a un ritmo più moderato rispetto a quello registrato in primavera». Dal punto di vista del mercato del lavoro, nel primo trimestre di quest'anno l'input di lavoro è risultato in leggera diminuzione, pressoché in linea con la sostanziale stagnazione del Pil. Il numero delle persone occupate ha invece subito un'accentuata contrazione (-1,1 per cento, 243.000 persone in meno sulla base della rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro), determinata dalla flessione dell'occupazione alle dipendenze permanente e della componente degli autonomi; in controtendenza, l'occupazione a termine ha registrato un incremento (0,6 per cento).

Il numero di persone in cerca di occupazione ha ripreso ad aumentare nel trimestre iniziale di quest'anno (4,1 per cento su base congiunturale, oltre 100mila unità) e tuttavia è aumentato il numero di individui inattivi. Proseguendo una tendenza in atto dal terzo trimestre del 2020, il tasso di disoccupazione è ancora cresciuto (al 10,4 per cento) per effetto di una flessione dell'occupazione ben superiore a quella delle forze di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,2%

CRESCITA PIL NEL 2022

Per l'Ufficio Parlamentare di Bilancio (Upb), il Pil italiano è destinato a crescere di quasi sei punti percentuali quest'anno e, grazie al traino del Pnrr, di oltre quattro punti nel 2022 tornando ai livelli pre Covid.

Crescita, le stime dell'Upb

Variazioni % e punti %

IL QUADRO

Variazioni %

	2021	2022
Pil	5,8	4,2
Importazioni beni e servizi	10,2	6,7
Consumi finali nazionali	3,5	2,5
Consumi famiglie e lsp	4,0	4,2
Spesa della Pa	1,8	-2,6
Investimenti	14,7	10,5
Esportazioni beni e servizi	9,7	6,5

CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

Punti %

	2021	2022
Esportazioni nette	0,2	0,1
Scorte	0,2	0,0
Domanda nazionale al netto scorte	5,3	4,0

Fonte: Upb

10,3%

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

La stima per quest'anno dell'Upb. Il numero di persone in cerca di occupazione ha ripreso ad aumentare nel trimestre iniziale di quest'anno (4,1%)



IL MERCATO DEL LAVORO

L'Upb (in foto il presidente Giuseppe Pisauro) prevede un'estrema gradualità del processo di aggiustamento del mercato del lavoro

Appalti, Giovannini vara le linee guida per la progettazione

L'attuazione del Pnrr

Nel progetto di fattibilità tecnica ed economica entra la Relazione di sostenibilità

ROMA

Al via le linee guida del ministero delle Infrastrutture per la redazione del progetto di fattibilità tecnica ed economica delle opere del Pnrr. Mantenendo fede alla promessa di celerità, il ministro Enrico Giovannini ha varato il documento che non solo costituisce una svolta nella progettazione delle opere pubbliche, con l'introduzione della relazione sulla sostenibilità dell'opera all'interno del progetto, ma punta anche ad allontanare i fantasmi sollevati da alcune forze politiche - in particolare il Pd - sull'affidamento degli appalti integrati (progettazione e lavori) sulla base del solo progetto di fattibilità tecnica ed economica (Pfte).

Il Pd contestava al governo che affidare allo stesso soggetto appaltatore progettazione definitiva, progettazione esecutiva e realizzazione dei lavori mettendo a gara un "leggerissimo" progetto di fattibilità tecnica ed economica (erede di quello che si chiamava un tempo progetto preliminare) avrebbe aumentato a dismisura i rischi di crescita dei costi delle opere e di introduzione di varianti progettuali, "gestite" direttamente dall'appaltatore.

La risposta di Giovannini fu, nel corso del dibattito parlamentare sul decreto legge 77, che si sarebbe ovviato a questo rischio con un rafforzamento del progetto di fattibilità tecnico ed economica (Pfte) attra-

verso linee guida che ne avrebbero definito più dettagliatamente i contenuti tecnici.

A questo puntano le linee guida appena varate, che rendono il Pfte meno "leggero", imponendo nel «documento di indirizzo della progettazione» vincoli, raccomandazioni, limiti finanziari, allegati progettuali, individuazione dei lotti che dovrebbero rendere meno facile modificare gli aspetti essenziali dell'opera. Il documento cerca un equilibrio fra l'esigenza di accelerazione dell'iter di autorizzazione progettuale (la corsia veloce prevista dall'articolo 44 del decreto Semplificazioni con un ruolo preminente del comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici) e quella di garantire che l'opera realizzata corrisponda a quella programmata in termini di performance, costi e tempi di realizzazione.

Le linee guida puntano anche ad efficientare il processo di appaltabilità e cantierabilità dell'opera attraverso una semplificazione dell'attività delle stazioni appaltanti che si troveranno a svolgere un lavoro progettuale largamente codificato e vedranno ridotte le possibilità di "sbandamenti" dopo l'approvazione del progetto di fattibilità.

Un terzo aspetto - fondamentale ai fini dell'attuazione del Pnrr - è che il progetto di fattibilità tecnica ed economica come rimodulato dalle linee guida affronta (e dovrebbe risolvere a monte) aspetti considerati fondamentali da Bruxelles come il rispetto del principio ambientale del «Do not significant harm», la valutazione dell'opera nell'intero ciclo di vita (per gli aspetti gestionali) e una valutazione di prestazioni e servizi che l'opera dovrà produrre ai fini dei target previsti dal Pnrr.

Un quarto aspetto, che sta certa-

mente a cuore a Giovannini, perché consentirà il decollo del dibattito pubblico sulla base di progetti solidi e non di mere aspettative, è il «Documento di fattibilità delle alternative progettuali»: consentirà un confronto comparato fra le diverse soluzioni progettuali, anche mediante l'analisi costi benefici che - ricordano le linee guida - «è il principale strumento metodologico a supporto della scelta tra alternative progettuali».

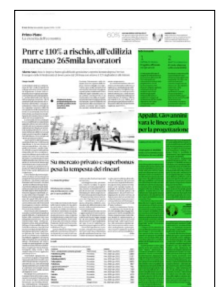
Tornando alla relazione di sostenibilità dell'opera - una rivoluzione che Giovannini ci tiene a firmare e che è destinata ad andare oltre il Pnrr - comprende, fra l'altro, «la verifica di eventuali contributi significativi ad almeno uno o più obiettivi ambientali», come mitigazione dei cambiamenti climatici, adattamento ai cambiamenti climatici, uso sostenibile e protezione delle acque e delle risorse marine, transizione verso un'economia circolare, prevenzione e riduzione dell'inquinamento, protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi». Andrà fatta anche una stima del Carbon Footprint dell'opera e della valutazione del ciclo di vita dell'opera in ottica di economia circolare. Tutti elementi che entrano non solo nella valutazione delle migliori soluzioni progettuali ma, in prospettiva, anche nella valutazione della migliore offerta fra quelle presentate in gara.

—G.Sa.

È RIPRODUZIONE RISERVATA



ENRICO GIOVANNINI
Ministro delle
Infrastrutture e
della mobilità
sostenibili



Nelle linee guida

1

FATTIBILITÀ TECNICA

Progetto rafforzato con più vincoli

Le linee guida rafforzano il progetto di fattibilità tecnica ed economica delle opere del Pnrr, imponendo nel «documento di indirizzo della progettazione» vincoli, raccomandazioni, limiti finanziari, allegati progettuali, individuazione dei lotti rendendo meno facile modificare gli aspetti essenziali dell'opera. In equilibrio tra l'esigenza di accelerazione dell'iter e quella di garantire che l'opera corrisponda a quella programmata

2

OBIETTIVI AMBIENTALI

Al via la relazione sulla sostenibilità

Introdotta la relazione sulla sostenibilità dell'opera all'interno del progetto che comprende, fra l'altro, «la verifica di eventuali contributi singificativi ad almeno uno o più obiettivi ambientali», dalla mitigazione dei cambiamenti climatici all'uso sostenibile e protezione delle acque e delle risorse marine fino alla transizione verso un'economia circolare e prevenzione e riduzione dell'inquinamento

ECCO TUTTI I PUNTI DI FRIZIONE DA SUPERARE PER SVELTIRE LA MACCHINA ESECUTIVA DEL PAESE

RIFORME, CORSA A OSTACOLI

Se a gennaio dell'anno prossimo avremo costruito tutto ciò che riesce a mettere in esecuzione il cambiamento disposto nelle riforme, l'Italia sarà messa in salvo e soprattutto il Mezzogiorno ne beneficerà così tanto da consentire finalmente all'intero Paese una crescita da anni di miracolo economico. Altrimenti non sarà così, non avremo la nuova Europa della coesione sociale e il declino strutturale dell'intera Italia sarà irreversibile

L'immagine che Mario Draghi ha nel mondo è cruciale perché consente all'Italia di avere un'accoglienza internazionale che i politici italiani non hanno mai avuto e, quindi, tanto meno hanno potuto trasferire al loro Paese. Il racconto internazionale dell'Europa ha riguardato sempre la cancelliera Merkel, in determinate stagioni l'inquilino dell'Eliseo Macron, insomma la forza della Germania e della Francia. Il racconto dell'Italia era quasi sempre di derisione per la sua classe politica o semplicemente nullo perché si ignora ciò che non interessa. Questo Paese, che è molto meglio di quello che su di esso viene raccontato, ha oggi recuperato grazie al credito di cui gode Draghi la dignità del racconto di una grande economia che ha deciso di mettersi in discussio-

ne e di ripartire.

Questo racconto si basa sui risultati raggiunti nella campagna di vaccinazione e sulla ostinazione positiva con cui Draghi è riuscito fino a oggi a rispettare sempre il cronoprogramma delle riforme di struttura concordato con l'Europa. Il solo fatto, dopo decenni, di tornare a rispettare le scadenze è metà dell'opera. Il resto sono un Piano nazionale di Ripresa e di Resilienza messo in sicurezza con le riforme e il riproporzionamento degli investimenti ponendo il recupero dei divari territoriali come la prima delle disparità da sanare. Una rivoluzione in termini di risorse che fa tremare vene e polsi per la quantità abnorme messa in gioco e la parallela sfida che pone al Mezzogiorno sulla sua capacità di utilizzare e bene questa dote straordinaria.

Il resto sono la riforma della pubblica amministrazione, della nuova governance del Recovery Plan, dei nuovi reclutamenti per la pubblica amministrazione, e dopo i primi due passaggi parlamentari anche della giustizia che è a sua volta la madre di tutte le riforme per lo stato comatoso in cui versa da troppo tempo. Decidere, mediare, decidere. Il metodo Draghi produce i suoi frutti, ovviamente ci sono i segni al ribasso dei singoli compromessi, ma un'Italia che fa le cose in tre mesi non è l'Italia che non le fa da vent'anni.

Questo è il dato politico del cambiamento di oggi e l'accoglienza internazionale di cui gode Draghi consente che la comunità globale degli investitori percepisca questo dato d'insieme. Perché in questa società globale alle prese con il

nuovo '29 mondiale non basta fare le cose, bisogna che almeno gli altri se ne accorgano. Tutto bene, allora? No, siamo all'inizio del cammino e la rivoluzione si nutre di dettagli quotidiani che danno sostanza alle scelte e di una fiducia contagiosa che sconta le frenate di chi rema contro che sono poi gli stessi identici personaggi pronti a saltare come sempre sul carro del vincitore appena saranno certi che il vincitore ha vinto. Per questo vogliamo sottolineare alcuni dei punti di frizione che non hanno nulla a che vedere con il semestre bianco del Presidente della Repubblica di cui si parla molto a vanvera, ma dalla soluzione dei quali dipende se si supererà il banco di prova del trimestre decisivo che va da ottobre a dicembre.

L'EDITORIALE RIFORME, CORSA A OSTACOLI

di Roberto Napolitano

Si è parlato molto, ad esempio, della giustizia penale un po' a briglia sciolta a volte in modi stravaganti, ma si continua a parlare poco di giustizia civile che dà risultati non stravaganti e ci mette veramente così tanto per chi voglia intraprendere e/o svolgere un'attività imprenditoriale di tipo commerciale-artigianale o industriale. Si parla ancora troppo poco di che cosa si sta facendo per informatizzare tutti i processi e di quali sono i problemi da risolvere per mettere insieme tutele diverse rispetto a aspettative diverse. Che

cosa si sta facendo per attuare la riforma dei tribunali e per la digitalizzazione di tutte le procedure che sono uno dei tre/quattro capitali del Piano di ripresa? Capisco bene la concentrazione sul penale per il carico di rischi enormi che ci sono, da un lato, e per gli interessi in gioco, dall'altro, ma il problema italiano è sveltire tutta la macchina esecutiva del Paese. Il problema è davvero manageriale per avere progetti ben definiti pur avendo ognuno opinioni diverse. Questo è il primo punto per compiere un salto di innovazione dell'intero Paese e convincere i privati a investire. Se ci so-

no finalmente le infrastrutture e una chiara idea di progresso con regole più semplici, meno ripetitive, arrivano anche da noi grandi capitali privati nazionali e internazionali. Invece che impedire



l'iniziativa pubblica come si è troppo spesso fatto in passato, si devono trovare le persone che si occupano dei progetti nella amministrazione pubblica in modo professionale. La sfida più grossa sono i tempi, il monitoraggio sulla qualità e sulla capacità di attuare in tempi molto rapidi il salto di tecnologia, di innovazione digitale e di tutta la componente di aggiustamenti ecologici e di trasporto materiale e immateriale. Il set di governo è oggi il migliore possibile, ma non so se abbiamo fatto il salto di qualità nel set intermedio. Se a gennaio dell'anno prossimo avremo costruito tutto ciò che riesce a mettere in esecuzione il cambiamento disposto nelle riforme, l'Italia sarà messa in salvo e soprattutto il Mezzogiorno ne beneficerà così tanto da consentire finalmente all'intero Paese una crescita da anni di miracolo economico. Altrimenti non sarà così, non avremo la nuova Europa della coesione sociale e il declino strutturale dell'intera Italia sarà irreversibile. Consigliamo ai partiti del rumore di concentrarsi su questi scenari reali, non su quelli fantasiosi del semestre bianco.

Ammortizzatori sociali, nella riforma incentivi a chi assume dalla Cigs

Lavoro

La proposta di Orlando alle parti sociali: tutele anche per Pmi e microimprese

Incentivi alle imprese che assumono lavoratori in Cigs per prospettata cessazione di attività. E poi un nuovo sistema di ammortizzatori sociali per garantire una tutela universale a tutti i lavoratori, con durate differenziate per settori e

dimensioni aziendali. Lo prevede la bozza di riforma messa a punto dal ministro del Lavoro Andrea Orlando e inviata alle parti sociali. Tra le novità, un meccanismo di premialità (riduzione della contribuzione addizionale) per i datori di lavoro che non ricorrono ai trattamenti di integrazione salariale per un periodo «significativo». La proposta del ministro interviene anche sulle politiche attive con l'estensione del nuovo strumento Garanzia occupabilità dei lavoratori (Gol). Si allentano i requisiti della Naspi.

Pogliotti — a pag. 8

Ammortizzatori, Orlando rilancia con le parti sociali

La proposta di riforma. Fondi bilaterali per le microimprese. Due nuove causali di cassa straordinaria con copertura anche per le Pmi. Incentivi a chi assume dalla Cigs

Giorgio Pogliotti

Un nuovo sistema di ammortizzatori sociali per garantire una tutela universale a tutti i lavoratori, con durate differenziate per settori e dimensioni aziendali. La copertura obbligatoria dei Fondi bilaterali è assicurata ai datori di lavoro che occupano da 1 a 5 dipendenti, aumenta l'importo del sostegno per i lavoratori delle Pmi, si estendono gli ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro ad apprendisti e lavoratori a domicilio. Si introduce un meccanismo di premialità (riduzione della contribuzione addizionale) per i datori di lavoro che non ricorrono ai trattamenti di integrazione salariale per un periodo «significativo».

Nella nuova proposta di riforma che il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha inviato alle parti sociali viene confermata la cancellazione della cassa in deroga, è prevista l'estensione della cassa integrazione ordinaria alle imprese non coperte da strumenti ordinarie che non aderiscono a fondi di solidarietà bilaterali. È esteso il trattamento di cassa integrazione straordinaria che può essere chiesta anche per

processi di transizione da parte di Pmi con meno di 15 dipendenti, e avrà due nuove causali: per prospettata cessazione d'attività e liquidazione giudiziaria. Il contratto di solidarietà è esteso ai datori che occupano fino a 15 dipendenti (viene abrogato l'assegno di solidarietà). Sono confermate le gestioni esclusive dei trattamenti di integrazione salariale da parte dei fondi bilaterali esistenti, il Fis continuerà ad erogare prestazioni in via residuale per coprire le aziende non rientranti nella Cigo e nei fondi bilaterali. Non essendoci più la cassa in deroga, un Fondo emergenziale intersettoriale interverrà come assicurazione residuale in caso di emergenza per le sole piccole imprese che aderiscono ai fondi di solidarietà bilaterali.

Novità anche in tema di indennità di disoccupazione: per la Naspi si allentano i requisiti d'accesso (scompare il riferimento alle 30 giornate effettive nell'ultimo anno) e si posticipa il meccanismo di décalage (che taglia mensilmente del 3% l'importo dal 4 mese) con un trattamento di maggior favore per i più anziani. Quanto alla Discoll (indennità per i collaboratori), si innalza la durata massima, garan-

tando un numero di mesi pari ai mesi di contribuzione versata, e si riconosce la contribuzione figurativa.

La proposta di riforma del ministro Orlando interviene anche in tema di politiche attive, con l'estensione del nuovo strumento Garanzia occupabilità dei lavoratori (Gol) ai lavoratori in Cigs per prospettata cessazione o per accordo di ricollocazione. Non viene tuttavia indicato in cosa consiste Gol, né vi è alcun accenno a meccanismi di condizionalità.

Ai datori di lavoro che assumono lavoratori in Cigs per prospettata cessazione è riconosciuto un incentivo economico e la possibilità di assumerli con contratto d'apprendistato professionalizzante, senza limiti d'età. Il Gol è



esteso anche ad autonomi che chiudono la partita Iva. Sempre in tema di autonomi si prevedono più tutele in caso di maternità per madri lavoratrici autonome e professioniste, l'equo compenso è esteso a tutti i bandi e selezioni della Pa e ai progetti del Pnrr.

Tra le altre novità del testo Orlando, ai fondi paritetici interprofessionali vanno incentivi economici se realizzano percorsi formativi. Il contratto d'espansione per imprese di minori dimensioni viene esteso al 2026 e si azzerano i contatori di Cigo e Cigs (manca un riferimento temporale). Nulla si dice su costi e aliquote per finanziare nuovo sistema, c'è una previsione di «accompagnamento a carico della fiscalità generale» dal 2022 al 2024, per i costi. Sono in corso proiezioni da parte di Mef e Rgs per valutare la sostenibilità della proposta Orlando, che nella versione precedente naufragò proprio sul capitolo "costi". Resta da capire che risposte incasserà Orlando dalle parti sociali e, in caso affermativo, quanto ciò potrà essergli d'aiuto nel confronto nel governo nell'ambito della legge di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tutela universale.**

Il nuovo sistema di ammortizzatori sociali prevede durate differenziate per settori e dimensioni aziendali

GREEN PASS

quanto ci costa davvero

Il documento vaccinale per viaggiare, andare in vacanza, assistere a spettacoli, mangiare all'interno di ristoranti (in pratica, per fare tutto) inciderà non poco nelle vite degli italiani: sia come spesa sia per l'organizzazione familiare quotidiana.

Senza green pass bisognerà fare il tampone. E ogni volta sono 22 euro

di Carlo Cambi

Green che ti pass? Dal 6 agosto scatta l'obbligo. Se il foglio rosa abilita alla guida, quello verde abilita alla vita: serve per il ristorante, il gelato, il cinema, il teatro, per la piscina, o lo stadio; quasi certamente servirà per viaggiare. Molto si disputa sul passaporto vaccinale, ma poco si dice su costi e complicazioni che crea. La più grave riguarda il turismo: non sapendo se si può andare in vacanza con i figli minori, cosa succede rientrando dall'estero e quanto costano alla fine i tamponi, fioccano le disdette.

Del pari, ristoratori e baristi sono tornati sul piede di guerra e le discoteche restano sprangate. Il premier Mario Draghi, per evitare inciampi sulla riforma della giustizia, ha rimandato ogni decisione a questa settimana. Quando sapremo se prima di fare il biglietto del treno, del traghetto o dell'aereo dovremo munirci della carta verde, se dovremo vaccinare i figli prima di iscriverli a scuola.

Nell'attesa restano intatte le criticità del passaporto sanitario. A cominciare dal fatto che averlo non è poi così facile. E che per molti il pass è già a scadenza. Il virologo Massimo Galli del Sacco di Milano, un'autorità in materia e censore catodico dei vaccinali dubbi, ha stigmatizzato la durata del pass: «Questa cosa dei nove

mesi è una grossolana sciocchezza. Io ho fatto la seconda dose il 18 gennaio e il 18 settembre non avrei più il green pass. Rivacciniamo tutti i medici?». Una scadenza ravvicinata che riguarda anche molti anziani - peraltro i primi a doversi proteggere - alle prese con le mille difficoltà della carta verde. Se non hanno un computer, uno smartphone o un nipote smanettone devono andare in farmacia o dal medico di base a farsi stampare il «permessino». Negli ultimi giorni i farmacisti hanno cominciato a storcere il naso: si formano file interminabili al bancone e le loro stampanti sono in superlavoro.

Giuseppe Gullotta, presidente della Federazione delle Parafarmacie, nota: «Le farmacie si lamentano di dover stampare i green pass, ma a noi delle parafarmacie viene impedito. La stampa avviene attraverso il software, che è lo stesso per noi e per le farmacie, solo che se si clicca da un nostro esercizio compare la dicitura struttura non abilitata».

Il motivo di questa esclusione non è chiaro. Così come resta un mistero perché il numero 1500 da chiamare per non annegare nel mare della burocrazia vaccinale non risponda quasi mai.

Le lamentele sul green pass sono tante. Uno dei casi più spinosi ed economicamente rilevanti è la discrasia tra pass italiano ed europeo. Il nostro

vale già dopo 15 giorni dalla prima dose, all'estero invece chiedono il ciclo completo. Così c'è chi parte e resta bloccato in quarantena o chi deve tornare indietro. Clamorosi i casi degli studenti in vacanza a Dubai, a Malta, in Grecia (un migliaio in tutto) che, contagiati dal Covid, sono rimasti bloccati per settimane. E la domanda che tutti si fanno è: come sono partiti senza green pass?

Se la fanno soprattutto coloro che hanno ricevuto la famosa vaccinazione eterologa: prima dose con AstraZeneca, e il richiamo con Pfizer, per esempio. A loro vengono rilasciati spesso green pass che certificano una sola iniezione. Lo stesso è successo, dando un ulteriore colpo di credibilità al turismo, a chi ha scelto di vaccinarsi in vacanza. La seconda dose non è stata registrata e il pass risultava dimezzato.

Altri problemi, poi, per chi è guarito dal Covid-19 prima dei sei mesi considerati validi dal pass, e ha fatto solo il richiamo (la malattia conta come una prima dose). Il loro caso non viene proprio contemplato per ottenere l'ambito documento, che scatta quando sono documentate, nero su bianco, entrambe le dosi. Ed è così per migliaia di persone: superata l'infezione e con la protezione di una sola dose, non hanno diritto al certificato.

Gli anziani, per avere in mano il gre-

en pass, potrebbero bussare anche dal medico di famiglia. La Senior Italia FederAnziani continua a sollecitare i medici di base: fatevi pagare. Claudio Casaroli, segretario provinciale della Fimmg - Federazione italiana medici di medicina generale, è stato chiarissimo: «Stampare o predisporre il green pass non rientra nella convenzione che abbiamo stipulato, e la complessità burocratica è tale da rendere praticamente impossibile questo tipo di servizio». Così molti medici chiedono 50 euro per fornirlo. E mentre il certificato di guarigione da Covid, uno dei requisiti indispensabili per «la carta verde» l'ospedale lo dà gratis, il medico curante potrebbe farselo pagare.

Non è l'unica spesa da mettere in conto. Una famiglia che deve andare in vacanza con due figli minorenni non vaccinati dovrebbe spendere almeno 44 euro ogni due giorni per rinnovare la loro carta verde attraverso il tampone. Gli italiani fanno mediamente 6 giorni di vacanza e spendono 680 euro: i tamponi - uno ogni due giorni al costo di 22 euro l'uno, quando va bene - portano un aggravio del 10 per cento. Questa «barriera», insieme

psicologica ed economica, ha già avuto contraccolpi sul turismo. Il presidente di Astoi (Confindustria, operatori turistici) Pier Ezhaya è furibondo: «Col green pass europeo e poi italiano hanno fatto un pasticcio; la gente è disorientata: non parte più». La presidente della Fiavet (Agenzie di viaggio) Ivana Jelinic se la prende con il ministro degli Esteri Luigi Di Maio: «Le sue affermazioni sono scoraggianti. Si pronuncia contro le aziende italiane che esportano turismo».

Chi opera in Italia non è affatto contento. Aldo Cursano, vicepresidente di Fipe Confcommercio, denuncia: «Dal 6 agosto 3 milioni di famiglie saranno "spezzate" a metà: 4 milioni di giovanissimi tra 12 e 19 anni non ancora vaccinati non possono prendersi una pizza con i genitori. Li costringiamo a fare un tampone che costa più della cena al ristorante?».

Anche peggio se si torna dall'estero, perché in tal caso il tampone va fatto sempre, anche se si è in possesso della carta verde. Ipotizziamo un weekend Milano-Roma; sempreché il governo renda obbligatorio il green pass per viaggiare, occorrerà un tampone per partire e uno per tornare. Il biglietto con Italo costa

89,90 euro (ma si trovano anche sconti): i due tamponi, al costo minimo, lo aggravano del 50 per cento. Lo stesso vale sui voli low cost e sui viaggi in pullman.

Poi c'è il caso, criticissimo, delle badanti che mette in angoscia migliaia di famiglie. Il sottosegretario alla salute Andrea Costa ha chiesto che il vaccino sia per loro obbligatorio. Le badanti sono almeno 460 mila regolari, più del doppio contando le irregolari, e spesso non riescono a vaccinarsi: tante sono in attesa del permesso di soggiorno, altre hanno la residenza da una parte e il domicilio da un'altra (e i tempi per sbloccare la pratica si allungano), a volte mancano le dosi e molte non si sa come convocarle. Così la badante, pena multa di mille euro a lei e al datore di lavoro, va munita di green pass con il tampone.

Un'assistente familiare in regola percepisce circa 920 euro netti al mese. Al datore di lavoro costa 8 euro all'ora. Se la badante deve fare un test ogni due giorni spenderà 330 euro, un terzo del suo salario, il che è improponibile (riguarda anche tutti i lavoratori a tempo determinato nel turismo o nella ristorazione); se questa spesa è a carico del datore di lavoro, per molte famiglie diverrebbe impossibile l'assistenza. Forse sul green pass, al di là delle dispute di schieramento, sarà il caso che qualcuno si preoccupi anche del pagamento. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui mezzi pubblici
Si dibatte ancora se richiederlo per metropolitana, bus e tram.

Sui treni
L'idea è di imporre il pass vaccinale per i viaggi a lunga percorrenza.

Al cinema
Passaporto vaccinale per spettacoli, assemblee e in chiesa.

Al ristorante
Serve per consumazioni al chiuso, no invece se sono all'aperto.

Nei luoghi di vacanza
Non è richiesto in spiaggia o negli alberghi, tranne iniziative private dei singoli hotel.



Tra i punti su cui è acceso il confronto fra il premier Mario Draghi e il centrodestra c'è l'eventuale obbligo del pass vaccinale per le scuole.

ECONOMIA

Materie prime La nuova crisi adesso fa paura



CHIARAVIGLIETTI - P. 40 E 41

Allarme nell'ultimo report dell'Ufficio studi di [Confindustria Cuneo](#), preoccupazione anche da Confartigianato

Le imprese rialzano la testa ma ora mancano materie prime

L'ANALISI

La tempesta perfetta. L'economia si rialza, si rimette in moto tutta e tutta insieme, e si scopre a corto di quel che serve: le materie prime. Dietro c'è anche l'ombra della speculazione e lo spettro inflazione. Ma intanto mancano o costano come oro ferro, legno, plastica. E poi petrolio e componentistica per l'automotive. A sorpresa pure quello che non ti aspetti: costi alle stelle per caffè e carta, da quella per il packaging ai rotoli di igienica. La preoccupazione è di tutti: dagli artigiani agli industriali cuneesi, alle prese con un'impennata mai vista del costo dei prodotti primari. Che arrivano, peraltro, pure a singhiozzo. L'ultimo report dell'Ufficio studi di [Confindustria Cuneo](#) dice che su 18 commodity solo due hanno avuto un rialzo dei prezzi inferiore al 10%. Sono la lana (+9,1%) e le fibre sintetiche (+9,5). Da lì in su l'incremento è da non credere. E soprattutto da essere insostenibile per le imprese: dal grano (+15%) al legname (+89%). Ma va anche peggio per gli acciai e per il gas naturale: costano più del 100% in più. Rialzi che non risparmiano nessun comparto - la plastica vola al

64%, il petrolio al 49%, la cellulosa al 39,2% - e dunque pesano, anche in una provincia come questa, che della diversificazione è portabandiera.

Giorgio Felici, cuneese, presidente di Confartigianato Piemonte, dice che «i costi sono ai massimi degli ultimi 20 anni. I rincari mettono sotto pressione in particolare 8 settori: costruzioni, metallurgia, legno, gomma e materie plastiche, mobili, autoveicoli, prodotti in metallo e apparecchiature elettriche ed elettroniche». Un paradosso, secondo Gabriele Gazzano, presidente di [Ance Cuneo](#), nel momento in cui «l'ecobonus del 110% sta dando la spinta giusta all'edilizia. Ma la ripresa rischia di essere compromessa dal caro prezzi: a giugno il tondino di ferro, per fare un esempio, è cresciuto del 200%, il polietilene del 130».

Che i rincari e le scorte siano diventati il problema in cima alla lista dell'economia, ha convinto [Confindustria](#) a programmare un evento in autunno ad Alba, città capitale della cultura di impresa per tutto l'anno. Tema: «Aumento dei costi internazionali delle commodity, prezzi che raggiungono livelli mai osservati prima, continue segnalazioni di difficoltà di approvvigionamento da cui dipenderà il recupero

dell'intera economia», confermano preoccupati da [Confindustria](#). L'Ufficio Studi di corso Dante traccia il quadro: «Nel 2021 le imprese più impattate dai rincari saranno quelle che operano nella metallurgia e soprattutto nella meccanica in ragione degli aumenti più intensi della media dei prezzi di acciai e metalli non ferrosi. Aumenti notevoli sono attesi nella filiera legno e carta, soprattutto per lo strappo dei prezzi del legname». Compresi quelli legati al superbonus del 110%. Ecco perché industriali e artigiani cuneesi guardano al governo. E alla prima boccata d'ossigeno utile: i 100 milioni di euro che arriveranno col Decreto di ottobre. Introdurranno uno strumento al debutto in un Paese in cui i contratti già sottoscritti sono intoccabili, blindati da penali salatissime: un ristoro per le imprese messe in crisi dal caro materiali. I paletti però sono ferrei: valgono solo



per i cantieri contabilizzati nel primo semestre 2021 e per il settore pubblico. Perciò le associazioni come Confindustria plaudono alla misura come «una buona base di partenza». Ma aggiungono: «Non basta». Chiedendo di poterlo applicare anche al privato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quello dell'acciaio è uno dei settori dove il rincaro è maggiore

MARIO CARLI

2

materie prime su 18
hanno avuto
un rialzo sotto il 10%
cioè lana e sintetico

15

per cento
l'aumento
rilevato nel costo
del grano

8

settori
sotto pressione
per l'incremento
dei prezzi

100

per cento
il rincaro
di acciai
e gas naturale

Su mercato privato e superbonus pesa la tempesta dei rincari

Le materie prime

Il Parlamento reclama una sterilizzazione come per le opere pubbliche

ROMA

Non si placa la tempesta dei rincari delle materie prime che ha colpito in particolare il settore delle costruzioni. Le ultime rilevazioni da varie fonti confermano che anche nei mesi estivi è continuato l'aumento dei prezzi, come conferma la tabella messa a punto dall'Ance e pubblicata in basso. Per il tondino in acciaio del cemento armato l'aumento del prezzo fra novembre 2020 e luglio 2021 ha raggiunto addirittura il 243%.

Questa situazione sta portando difficoltà enormi non solo per le revisioni dei preventivi e dei contratti in corso, ma anche in termi-

ni di scarsità di alcuni materiali sul mercato.

I ponteggi in acciaio, per esempio, restano in Italia in questo momento un fronte di grandissima criticità, con la difficoltà a reperirli sul mercato. Il boom della domanda per effetto degli incentivi portati da alcuni bonus fiscali - il bonus facciate al 90% più ancora che il Superbonus in questa fase - contribuisce non poco a questa situazione difficile, sommandosi alle difficoltà indotte dai prezzi e dalle restrizioni sui mercati internazionali.

A soffrire di questo stato di cose è oggi soprattutto il settore privato, dopo che il Parlamento ha introdotto nel decreto legge sostegni bis un meccanismo di revisione dei prezzi per le opere pubbliche, nel caso in cui si registrino aumenti dei prezzi superiori all'8%.

I lavori del Superbonus, in particolare, si stanno bloccando perché i preventivi non rispondono più alle condizioni di mercato. Con l'effetto di frenare il superincenti-

vo che è ancora nella fase di decollo.

Per il momento dal governo non arrivano segnali di attenzione a questo tema, mentre in Parlamento tutti i gruppi stanno segnalando la necessità di una disciplina di revisione prezzi o di adeguamento dei preventivi allargata anche al settore privato. Al Senato sono stati presentati otto ordini del giorno in questo senso, con in prima linea il Pd (Margiotta), Forza Italia (Nastri) e Fratelli d'Italia (Gallone).

Anche la commissione Territorio e Ambiente del Senato ha approvato a larghissima maggioranza un parere sul Dl sostegni bis che ritiene «opportuno prevedere idonee misure di compensazione, a fronte del forte rincaro del costo dei materiali e delle materie prime, volte a sostenere e tutelare anche il settore privato delle costruzioni, analogamente a quanto previsto nel provvedimento in titolo per il settore dei lavori pubblici».

—G.Sa.

€ RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi

Variazioni di prezzo di alcuni materiali da costruzione

MATERIALE	Fonte	PERIODO	VAR. %
Ferro - acciaio tondo cemento armato*	MEPS (Italia)	Nov. 2020-lug. 2021	243,3
Polietilene (LDPE)	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	128,0
Gas Naturale	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	113,7
Polietilene (HDPE)	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	100,9
Polipropilene	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	100,5
Polistirene	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	96,7
Legname di conifere**	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	76,1
Energia Elettrica	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	73,9
PVC	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	73,8
Petrolio	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	67,5
Rame	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	38,6
Bitume	SITEB	Nov. 2020-giu. 2021	25,2
Cemento	Indagine Ance	Dic. 2020-gen. 2021	10,0

(*) Prezzo base; (**) origine Svezia. Fonte: elaborazione Ance su dati Meps, Prometeia e Siteb



Superficie 22 %

Costruzioni, mancano 265mila addetti

Edilizia in difficoltà

Ance: le imprese non trovano la manodopera, a rischio Pnrr e superbonus

Introvabili il 52% di addetti alle finiture e il 60% di giovani operai specializzati

Grido di allarme dell'Ance. Il settore delle costruzioni non trova la manodopera necessaria a realizzare le opere finanziate con i fondi del Pnrr. A rischio anche le prospettive di sviluppo del settore privato trainate dal superbonus. L'Ance stima per il 2022 un fabbisogno occupazionale aggiuntivo per un totale di 265mila posti di lavoro. Le strozzature del mercato del lavoro sono già in atto: non si trovano il 52% degli addetti alle finiture, e il 60% dei giovani operai specializzati richiesti.

Giorgio Santilli — a pag. 3

Pnrr e 110% a rischio, all'edilizia mancano 265mila lavoratori

Allarme Ance. Buia: le imprese hanno già difficoltà gravissime a reperire la manodopera. Previsto il recupero delle 400mila unità di lavoro perse dal 2008 ma non si trova il 52% degli addetti alle finiture

Chiederemo lauree professionalizzanti e Istituti profilati specificamente sul settore delle costruzioni
Giorgio Santilli

Grido di allarme dell'Ance sull'attuazione del Pnrr e sulle prospettive di sviluppo del settore privato trainato dal Superbonus. Il settore delle costruzioni non trova più la manodopera per far fronte ai lavori programmati. «I primi effetti della forte ripresa dell'occupazione nel settore - dice il presidente dell'associazione dei costruttori, Gabriele Buia - sono già assolutamente evidenti con le imprese che segnalano fortissime difficoltà nel reperimento della manodopera a fronte di una domanda di lavoro in forte crescita. La situazione sta rapidamente diventando critica e sempre più lo sarà nei prossimi mesi».

Il centro studi dell'Ance stima per il 2022 un fabbisogno occupazionale aggiuntivo diretto nel settore di circa 170mila unità cui si sommano 95mila unità nei settori collegati, per un totale di 265mila posti di lavoro. Le strozzature del mercato del lavoro sono già in atto: non si trovano il 52% degli addetti alle finiture e il 60% dei giovani operai specializzati richiesti.

«La prospettiva offerta dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, dal Superbonus e da una ripresa del mercato immobiliare - dice Buia - è quella di un ritorno, a medio termine, ai livelli occupazionali registrati

prima della crisi. Ma i 400mila lavoratori che abbiamo perso nella crisi iniziata nel 2008, sono ormai usciti dal settore e tocchiamo già con mano la difficoltà di formarne di nuovi, ma anche di convincere le risorse oggi fuori del mercato a rientrare in cantiere: in molti casi preferiscono la strada del reddito di cittadinanza e il freno è dato anche dall'assenza di competenze».

L'Ance chiederà al governo un pacchetto di misure che favoriscano le assunzioni e la formazione di giovani per il lavoro. «Ho chiesto un incontro al ministro dell'Università - dice Buia - perché noi abbiamo bisogno di lauree professionalizzanti e anche di istituti tecnici superiori che siano profilati sulle esigenze delle imprese di costruzioni: ingegneri ambientali, certo, ma anche project manager». Per Buia la carenza di manodopera, sommata alle grandi difficoltà prodotte dal rincaro della materie prime e dalla carenza di alcuni prodotti intermedi (i ponteggi, per esempio) «rischiano di trasformare la grande opportunità di crescita in un collasso».

Un lavoro del Centro studi dell'associazione conferma la fotografia di grande difficoltà. «L'andamento del settore delle costruzioni nel corso della prima metà del 2021 - dice una nota del Centro studi - sembra confermare la stima, elaborata all'inizio dell'anno, di una sensibile ripresa dei livelli di investimento, dopo più di un decennio di riduzioni importanti nel-

la produzione del settore. La previsione elaborata dal Centro Studi Ance per il 2021 si basava su 11 miliardi di investimenti aggiuntivi nel settore delle costruzioni, che sono in grado di attivare, direttamente nel settore, 110mila occupati aggiuntivi, ed altri 60mila nei numerosi settori della filiera». Da qui la previsione di un rafforzamento della crescita e delle 265mila unità di lavoro aggiuntive previste per il 2022.

«Tali risultati - spiega la nota - sono coerenti con quanto emerge dalle informazioni del sistema delle casse edili. Tali dati indicano, nei primi cinque mesi del 2021, una crescita degli operai iscritti dell'11,5%. Se tale trend si confermerà nei prossimi mesi, la crescita sarà pari a 55mila operai in più rispetto al 2020».

Ma, spiega l'Ance, questa non è solo una previsione di crescita occupazionale, bensì anche l'indicazione di una carenza di figure professionali sul mercato. «La coerenza con la stima - continua la nota - emerge anche dalla lettura della recente indagine



Excelsior-Unioncamere sulla domanda di lavoro espressa dalle imprese. Nel mese di luglio 2021 si prevedono circa 40mila assunzioni nel settore delle costruzioni, che salgono a quasi 85mila considerando l'intero trimestre luglio-settembre 2021. In un contesto così favorevole, il cui trend positivo dovrebbe proseguire nei prossimi mesi, le imprese stanno riscontrando notevoli difficoltà nel reperimento della manodopera necessaria a sostenere tale recupero, che, pertanto, rischia di essere seriamente compromesso».

Le costruzioni risultano uno tra i settori economici più in sofferenza: a luglio il 52,3% degli addetti specializzati nelle rifiniture è di difficile reperimento mentre la media per tutti i settori si attesta al 31%. Anche nel caso di operai e artigiani specializzati nel mantenimento di strutture edili, la percentuale è al 43,2%. Infine, per i giovani operai specializzati nelle costruzioni la difficoltà di reperimento raggiunge quasi il 60%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60%

GIOVANI OPERAI SPECIALIZZATI

Per i giovani operai specializzati nelle costruzioni la difficoltà di reperimento raggiunge quasi il 60%. Il settore è tra quelli più in sofferenza



GABRIELE BUIA

Nelle costruzioni «la prospettiva è quella di un ritorno, a medio termine, ai livelli occupazionali registrati prima della crisi». Così il presidente dell'Ance



Costruzioni. Ance chiederà al governo un pacchetto di misure per favorire le assunzioni e la formazione dei giovani